



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 19 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

**CITTADINI
DI 'SERIE B'**

CITIZIANI Ancora una volta nell'occhio del ciclone l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio e la dirigente del settore Giulietta Chieffo. Gli operatori Osa e i genitori si mobilitano

L'autorizzazione ai consorzi di cooperative Icaro e Gesco per la prosecuzione del servizio ferma al palo

Alunni disabili, niente proroga In 300 restano senza assistenza

Non c'è traccia dello stanziamento di oltre 570mila euro sancito con una delibera il 4 ottobre

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - E' ancora sospesa l'assistenza scolastica in favore di 300 alunni disabili delle scuole materne e superiori di Napoli. Protestano i familiari degli studenti, i dirigenti scolastici. I cento operatori socio assistenziali disoccupati annunciano dure iniziative di proteste. Ancora una volta nell'occhio del ciclone sono finiti l'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** e la dirigente comunale dei servizi sociali **Giulietta Chieffo**. I due esponenti di Palazzo San Giacomo continuano a tacere e a non fornire dettagliate risposte sul mancato funzionamento di un servizio di particolare importanza. Non si comprende il comportamento dell'ente di piazza Municipio. Lo scorso 4 ottobre la giunta comunale con la delibera 1638 e lo stanziamento di 576.428,76 euro autorizzava i consorzi di cooperative Icaro e Gesco alla prosecuzione del servizio per il periodo 1 ottobre -22 dicembre 2010. Ma, a tutt'oggi gli alunni disabili non beneficiano di assistenza. *"Evidentemente si vuole alimentare una tensione sociale per scaricare le responsabilità sulla regione Campania e sull'onda dell'emergenza richiedere lo stanziamento di risorse per finanziare il*

piano sociale di zona" - sottolinea un dirigente comunale. Durissimo il commento del vice capogruppo del Pdl **Ciro Signoriello**. *"Giorni fa - ha denunciato Signoriello - l'assessore Riccio, mi ha accusato di fare demagogia perchè avevo affermato che il servizio di assistenza specialistica ai diversamente abili delle scuole cittadine non era ancora stato avviato nonostante una delibera di giunta ne autorizzasse la prosecuzione alle coop affidatarie del servizio. Conseguo alla stampa la prova che le mie affermazioni e preoccupazioni erano fondate"*. Signoriello ha esibito la lettera che una dirigente scolastica ha indirizzato alla dirigente politiche sociali Chieffo lamentando la non ancora avvenuta assegnazione degli assistenti specialistici ossia gli operatori socio assistenziali. *"Come questa, esistono altre missive simili indirizzate al Comune di Napoli - ha aggiunto Signoriello - che lamentano la stessa cosa"*. L'esponente dell'opposizione di centrodestra sostiene che *"l'assistenza scolastica ai disabili delle scuole è partita già male con un provvedimento deliberato il 4 ottobre 2010, cioè con netto ritardo rispetto ad una necessità di predisporre molto prima il servizio di assistenza ai disabili delle scuole cittadine per evitare che iniziasse l'attività scolastica in assenza del contestuale avvio del-*

l'assistenza specialistica". Altro che demagogia, emergono prove documentali. *"Riccio, novello Cimabue, dovrebbe essere relegato all'esilio politico per manifeste incapacità rispetto alle gestione dell'intera materia legata alle politiche sociali"* - conclude Signoriello. Intanto, i cento operatori Osa dipendenti dei consorzi di coop Icaro e Gesco promuoveranno iniziative di lotta. *"Riccio ci ha preso in giro - ha sottolineato Maria Luisa Fariello operatrice Osa del consorzio Gesco - Adesso basta. Insieme ai genitori degli alunni diversamente abili organizzeremo una manifestazione davanti alla sede del comune di Napoli di piazza Municipio"*.



La manifestazione Ragazzi si sfideranno in esibizioni

Gare «ecologiche» per aiutare il Vesuvio

NAPOLI - Si terrà dal 22 al 24 ottobre la decima edizione di «Vesuvio Exhibition». «Dieci anni dopo il ponte tibetano da record, atleti e semplici appassionati provenienti da tutto il mondo, un atleta non vedente siciliano, insieme con i ragazzi delle case famiglia del comprensorio vesuviano, per festeggiare - sottolineano gli organizzatori, l'anniversario della manifestazione. Ma anche per lanciare una sfida eco-sportiva contro le discariche e per lo sport sano nelle aree protette». L'evento sarà presentato oggi e interverranno esponenti delle istituzioni che 10 anni fa concessero al Mes la possibilità di organizzare il primo

evento, e i protagonisti di oggi: Amato Lamberti (ex presidente della Provincia di Napoli), Maurizio Fraissinet (ex presidente Ente Parco Nazionale del Vesuvio), Luigi Muro (ex sindaco di Procida), Luigi Raia (ex assessore alla Protezione Civile di San G. Vesuviano), Antonello e Stefano Postiglione fondatori del Mes (campioni di pallanuoto), Massimo Antonelli (campione basket), Stefano Troise (iron man), Diego Testa (campione del mondo di off shore), Antonio D'Amore (presidente Federazione Città Sociale), Associazione Podistica Chiaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA ALLA CAMPAGNA DI PREVENZIONE, VENERDÌ SI ILLUMINA LA PALESTRA DEL CAMPIONE MADDALONI

Tumori al seno, le luci rosa arrivano a Scampia

Sport e prevenzione: un connubio perfetto per il benessere fisico e mentale. Questo il messaggio della XVII edizione della Campagna Mondiale Nastro Rosa dedicata alla prevenzione del tumore al seno, ideata nel 1989 negli Stati Uniti ed esportata rapidamente in tutto il mondo. Puntuali anche quest'anno la Lilt (Lega italiana per la lotta contro i tumori) ed Estée Lauder Companies, società leader nel settore profumi, schierate in prima fila: nei mesi di ottobre, novembre e dicembre garantiranno controlli clinici e iniziative di informatizzazione sull'importanza della prevenzione senologica e della diagnosi precoce. È toccato a Scampia, in particolare al Centro Sportivo "Star Jud Club" di Giovanni Maddaloni, padre del noto campione olimpico Pino, ospitare la campagna. «La sede è emblematica - afferma l'assessore alle Pari Opportunità e Grandi Eventi del Comune di Napoli, Graziella Pagano. A Scampia le donne hanno priorità diverse e non hanno confidenza col proprio corpo. C'è ignoranza sull'importanza della prevenzione ed è quindi importante iniziare da qui. Inoltre, Maddaloni è sempre stato sensibile ai problemi sociali presenti sul territorio». Per questi ed altri motivi Regione, Comune e Provincia in collaborazione con Istituto Tumori Napoli hanno scelto come luogo da illuminare (la campagna, ogni anno, prevede che un luogo della città particolarmente frequentato dai giovani venga illuminato di rosa) proprio Scampia. Venerdì tra le 20 e le 23 la facciata del Centro Sportivo "Star Jud Club" con il relativo trofeo olimpico saranno illuminati di rosa. Sempre venerdì dalle 10 alle 23 un gazebo della Lilt sarà presente in viale della Resistenza per la consegna di opuscoli informativi e per la prenotazione di controlli clinici presso gli ambulatori della Lilt Napoli. «Ho conosciuto Scampia pochi mesi fa - afferma Gallipoli, presidente della Lilt -, e mi sono accorto di quanto poco veritiera sia l'immagine di degrado che passa attraverso i media. Scampia è soprattutto patria di gente che si batte per i propri diritti. Dobbiamo insegnare alle donne di questo quartiere a battersi anche per la propria salute, bisogna fare in modo che la cultura della prevenzione nasca e cresca insieme a loro».

Marilena Esposito

Comune in ritardo

Niente web tv? E la Iervolino polemizza col suo portavoce

NAPOLI — Le polemiche sulla web tv del Comune? «Prendetela col dottor Lipardi (responsabile Comunicazione istituzionale di Palazzo San Giacomo ndr) per le modalità organizzative». Al workshop di presentazione del Piano di Sviluppo della Società dell'Informazione di Napoli, la Iervolino attacca frontalmente colui che spesso le ha fatto da portavoce, intervenendo a piedi uniti sulle polemiche suscitate dalle modalità di selezione dei giornalisti. «Se gli tirate le orecchie anche a nome mio — ha detto — mi fate un piacere. Mi pare che, proprio se c'è un diritto a informare e ad essere informati, i Comuni avrebbe-

ro anche il diritto ad avere una tv satellitare». Tutti zitti? Macché. Perché accade che Lipardi, con tanto di comunicato diramato dall'ufficio stampa del Comune, controbatta al suo capo, cioè il sindaco, per dire che «Iervolino sa bene che non è possibile anticipare i tempi decisi con il piano esecutivo di gestione e il bilancio 2010, che prevede l'attivazione della web tv entro la fine di novembre». «Mi rendo conto che il convegno sia stato entusiasmante — ha aggiunto Lipardi — e che vedere le tante cose che fa la macchina comunale nel campo delle Ict spinge ad accelerare i tempi, soprattutto a fine consiliatura, ma i tempi tecnici sono questi. Inoltre, voglio ricordare che la web tv, sebbene si avvalga dell'apporto di Geppino Mariconda, è fatta da risorse interne all'ente, giornalisti e tecnici. Addestrare personale, che fino a qualche tempo fa svolgeva altre mansioni, è cosa che prende tempo». E' attesa per oggi la controreplica della sindaca.

Pa. Cu.

Il caso

Web-tv al Comune, scontro tra sindaco e dirigente

**Botta e risposta
sulla selezione degli organici
della televisione in streaming**

Ciro Pellegrino

Botta e risposta tra Rosa Russo Iervolino e il capo della comunicazione istituzionale del Comune di Napoli, Vincenzo Lipardi. Al centro dello scambio tra sindaco partenopeo e il suo dirigente c'è il progetto di realizzazione di una web-tv istituzionale con fondi dell'Unione europea, progetto inserito nel «Piano di sviluppo della società dell'informazione» presentato ieri durante un convegno a Castel dell'Ovo.

In particolare l'argomento del contendere è la modalità di selezione degli organici della televisione in streaming. Un iter travagliato: la scorsa primavera l'avviso pubblico per individuare il direttore della tivù fu bloccato dal sindaco dopo

le proteste di Ordine e sindacato dei giornalisti a causa dei requisiti richiesti. In estate, la svolta: la nomina di un direttore editoriale - un ex giornalista della Rai - e nuove proteste. Oggi il sindaco è netta: «Prendetevela con Lipardi per le modalità organizzative. Se gli tirate le orecchie anche a nome mio mi fate un piacere». Poi rilancia: «Mi pare che, proprio se c'è un diritto a informare e ad essere informati, i Comuni avrebbero anche il diritto ad avere una tv satellitare».

A stretto giro di posta arriva un'articolata replica del dirigente, tutta incentrata sui tempi del progetto e sul fine consiliatura: «Il sindaco Iervolino sa bene che non è possibile anticipare i tempi decisi con il Piano esecutivo di gestione e il bilancio 2010, che prevede l'attivazione della web-tv entro la fine di novembre. Mi rendo conto che

vedere le tante cose che fa la macchina comunale spinge ad accelerare i tempi, soprattutto a fine consiliatura, ma i tempi tecnici sono questi».

Il «Coordinamento giornalisti precari della Campania» chiede invece «quali sono stati i criteri per individuare i giornalisti operanti nella web-tv e soprattutto se questi ultimi saranno o meno retribuiti per il loro lavoro».

Sul fronte progettuale, dall'incontro di ieri a Castel dell'Ovo è emersa la volontà di «creare una Silicon Valley partenopea» con la rete costituita dalle circa 2mila aziende specializzate in «Information and communication technology» operanti in città con 13.500 addetti ai lavori.

Un investimento per 25 milioni di euro e quattro progetti contenuti nel Piano di sviluppo della Società dell'informazione: gestione elettronica dei documenti amministrativi comunali; informazione telematica interna e esterna del Comune; una rete integrata multimediale di radiocomunicazione e infine, i servizi informatici destinati agli operatori turistici.



► Regione. 4 ◀

Stop alla violenza di genere, c'è il primo via libera alla legge

Arriva il primo via libera alla proposta di legge regionale che contrasta la violenza di genere, presentata in maniera bipartisan da tutte le donne elette in consiglio. Il semaforo verde è scattato poco fa in sesta Commissione (Politiche sociali). Prima firmataria del testo il consigliere regionale del Pd, **Angela Cortese**, relatrice del testo in Aula. "È una legge moderna – spiega Cortese – perché è ispirata a una forte volontà di riconoscere le vittime di ogni forma e grado di violenza di genere come soggetti di diritto". **Rosa D'Amelio**, correlatrice del progetto di legge ricorda che il testo "tiene conto del provvedimento del 2007 sulla dignità sociale, altro esempio di legislazione avanzata. Non a caso, infatti, il provvedimento nasce da un ampio confronto con la rete dei servizi, la Consulta femminile, i soggetti del Terzo Settore".

Tra le principali innovazioni contenute nella legge, l'introduzione del risarcimento delle vittime e la rieducazio-

Il provvedimento in pillole

- **risarcimento delle vittime delle violenze**
- rieducazione del soggetto maltrattante
- **un presidio antiviolenza in ogni Ambito territoriale**
- potenziamento della Rete Antiviolenza regionale
- **interventi sul piano della comunicazione pubblica e dell'educazione per la promozione di una cultura basata sul rispetto delle differenze di genere**

ne del soggetto maltrattante. Inoltre si prevede di attivare un presidio antiviolenza in ogni Ambito territoriale, di potenziare e consolidare la Rete Antiviolenza regionale, di intervenire sul piano della comunicazione pubblica e dell'educazione per la promozione di una cultura basata sul rispetto delle differenze di genere.

E. S.

DONNE PIÙ TUTELATE, SÌ UNANIME IN COMMISSIONE

Violenza di genere, legge ok

NAPOLI. La VI Commissione Consiliare Permanente, presieduta dalla vicepresidente **Monica Paolino** (in sostituzione della Presidente **Antonia Ruggiero**), ha approvato all'unanimità la proposta di legge, a firma di tutte le Consigliere, "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere". La proposta di legge, che si colloca nel solco, rendendola più attuale, della legge regionale 11/2005, che ha reso la Campania prima Regione in Italia a dotarsi di una normativa antiviolenza per le donne, è finalizzata a mettere in campo misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere, interventi di sostegno a favore delle donne colpite da atti di violenza. La proposta istituisce i Centri Antiviolenza e le Case di Accoglienza per donne maltrattate.

► Consiglio regionale ◀

Beni confiscati, agenzia in vista

Tempi lunghi per l'utilizzo vanificano i sequestri: servono risorse per una regia locale

Un accordo tra le istituzioni affinché si possa accelerare il processo che porta dalla confisca dei beni alle mafie alla fruizione del territorio e trovare i fondi necessari per insediare a Napoli una sede distaccata dell'agenzia nazionale per i beni confiscati.

E' quanto propone il prefetto **Mario Morcone**, direttore dell'agenzia nazionale partecipando ieri alla riunione della Commissione speciale del consiglio regionale presieduta dal consigliere regionale del Pd, **Antonio Amato**. Il nodo da sciogliere sono le risorse. E qui la domanda sorge spontanea: perchè non utilizzare una parte di quelle derivanti dai sequestri?



Roberto Maroni

Nel frattempo il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni** attende che il ministro delle Finanze **Giulio Tremonti** gli dia il via libera e l'assessore regionale alle politiche **Ermanno Russo** (che, nella passata legislatura, è stato presidente della commissione speciale antimorra insieme al presidente della Regione, **Stefano Caldoro** si fanno avanti per ospitare presso le proprie sedi la fi-

liale napoletana dell'agenzia per i beni confiscati.

Amato sciorina i dati: in Campania sono presenti 1.670 beni confiscati, ma spesso i Comuni e le associazioni onlus non hanno le risorse necessarie per restituirli a scopi sociali e sussistono una serie di ostacoli burocratici che frenano l'obiettivo di fondo della legge Rognoni-La Torre.

A Napoli e a Caserta, esistono molte realtà eccellenti di riutilizzo sociale di questi beni ed è fondamentale che anche le aziende confiscate alla camorra vengano riattivate e offerte al territorio per creare nuova occupazione". Alla riunione ha preso parte anche l'assessore alla legalità del Comune di Napoli, **Luigi Scotti** che sollecita una maggiore coesione tra le istituzioni soprattutto a sostegno di quei piccoli Comuni che spesso hanno difficoltà finanziarie.

Sicurezza: parchi videosorvegliati

Arriva a Napoli il primo sistema di monitoraggio degli allarmi e videosorveglianza per la fruizione in sicurezza delle ville comunali. A presentarlo, è l'assessore all'Ambiente del Comune di Napoli, **Gennaro Nasti**. Scopo del progetto integrato è la protezione delle strutture stesse delle persone che le frequentano. Un sistema avanzato studiato dal dipartimento Parchi del Comune di Napoli e messo a punto dal Consorzio nazionale sicurezza. Si tratta di una rete di telecamere di avanzate prestazioni che sono state collocate sui posti in combinazione ad una protezione antintrusione perimetrale e a numerose colonnine Sos per segnalare situazioni di emergenza all'apposito centro di servizio, operativo 24 ore su 24. Pigiando un tasto, uno dei quali posto ad altezza carrozzina per disabili, si potrà comunicare direttamente con un operatore per specificare l'identità dell'intervento di cui si necessita.

Lo stesso sistema è stato realizzato anche al parco Troisi, in via Taverna del Ferro a S. Giovanni a Teduccio ma è prevista l'estensione graduale a tutti i parchi urbani cittadini. Un programma che risponde anche all'esigenza di salvaguardare gli ingenti investimenti che il Comune sta impegnando per la ristrutturazione e gli allestimenti dei parchi cittadini.

Dopo la denuncia di "Repubblica" Roma vuol vederci chiaro sull'attività dell'organismo territoriale di Caserta

Indagine sui troppi no ai rifugiati

La commissione del Senato convoca il Coordinamento antirazzista

TIZIANA GOZZI

MENO di un mese fa era arrivata la denuncia dal coordinamento antirazzista. La commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Caserta lavora a scartamento ridotto. Concede pochissimi status di rifugiato, giudica i casi con scarsa sensibilità, troppi sono i dinieghi espressi. In quattro mesi (da marzo a luglio) su 250 persone che hanno fatto richiesta d'asilo a Caserta solo due hanno ricevuto il riconoscimento di rifugiato, l'84 per cento delle domande sono invece state bocciate.

La denuncia allora era partita dalle pagine del nostro giornale. L'ha raccolta la commissione per i Diritti Umani del Senato. Domani ha invitato a Roma il Coordinamento antirazzista per una audizione, richiedendo il deposito degli atti. Un'attenzione che fa sperare nell'apertura di una indagine sul lavoro svolto dalla commissione di Caserta. Sul tavolo, è già pronto un dossier, preparato dal Coordinamento dal titolo inequivocabile "La fabbrica dei dinieghi". Uno screening dettagliato sull'attività della commissione di Caserta e sui casi più eclatanti rigettati. «Queste persone si trovano in una doppia

condizione di vulnerabilità, sfuggono ad una persecuzione e sono sfruttati sul lavoro — dice Mimma D'Amico, del centro sociale ex Canapificio di Caserta, tra le dodici associazioni del coordinamento, tra cui il movimento Mi-

granti e Rifugiati, associazione Senegalesi, padri Comboniani di Castel Volturno — nessuno comprende le loro ragioni, nemmeno chi dovrebbe proteggerli come una commissione creata ad hoc». Tra i casi più urgenti, un gruppo di 30 persone sfuggite al massacro di Rosarno. Tra loro, anche Y.A., massacrato di botte da 50 persone nel centro di Rosarno il 7 gennaio di quest'anno, aveva già richiesto asilo quando era fuggito dalla costa d'Avorio. Ancora oggi attende di essere ascoltato dalla commissione di Caserta. «Attendiamo risposta sui casi di Rosarno — continua la D'Amico — Roma e Reggio Calabria hanno fatto meglio di noi. Le persone in tutela a quelle questure sono molto più avanti nella procedura. Noi siamo a zero. Manca meno di un mese alla riapertura della stagione agrumaria di Rosarno e ancora non si è tutelata nemmeno una di quelle persone vulnerabili». Una parte di quei braccianti, rinchiusi sei mesi nel Cied di Bari, non sono mai stati rimpatriati. Sono rimasti in Italia, in tanti sono arrivati nella provincia di Caserta e hanno chiesto protezione. Senza ottenerla.

La commissione territoriale per il riconoscimento della protezione opera a Caserta da due anni, esamina pratiche che arrivano da tutta la regione. Di recente ci sono stati avvicendamenti al vertice. Il posto dell'ex presidente è andato a Eugenia Valente, costretta a governare ritardi e richieste che crescono ogni giorno di più.

LAVORO

IL CRUF PRESENTA "FORTUNA" ED "EDUCA.GIOVANI"

Progetti per la formazione e le Pmi

Nei piani della Regione Campania le nuove attività per avviare i giovani alle professioni richieste dal mercato produttivo locale

NAPOLI. Formazione e sostegno alle piccole imprese per avviare al lavoro nuove professionalità secondo l'esigenza del mercato produttivo, ma anche strategie di recupero e di prevenzione della cosiddetta "dispersione scolastica" che spesso è all'origine delle devianze giovanili. Sono stati questi i temi su cui si è riunito il Coordinamento regionale degli Enti di Formazione (Cruf), nella sede dell'assessorato regionale al Lavoro e alla Formazione Professionale. Il portavoce del Cruf, Lucio Pirillo, ha esposto all'assessore regionale al ramo, Severino Nappi, e al presidente del Tavolo regionale del Partenariato, Luciano Schifone (*nella foto*), due progetti denominati: "Fortuna" (acronimo di Formazione ORientamento Tirocinio UNitario per l'Assunzione) ed Educa.Giovani. I motivi che hanno determinato la scelta di costituzione del Coordinamento regionale degli Enti di formazione in Campania, ha spiegato Pirillo, sono dovuti all'esigenza di rappresentare in modo unitario il ruolo degli Enti di Formazione e la qualità e l'efficacia dei rispettivi interventi. Pirillo ha espresso, a nome del

Coordinamento, un giudizio positivo sul Piano per il Lavoro, elaborato dall'Assessorato regionale al Lavoro e alla Formazione Professionale, sottolineando la scelta e l'articolazione delle misure d'intervento rivolte precipuamente alle imprese. Il Cruf ha quindi chiesto all'Assessorato un impegno a integrare e coniugare il Piano per il Lavoro con il Piano regionale per la Formazione Professionale. In questo quadro, il Cruf ha presentato le sue due proposte di progetto. "Fortuna" vuole avviare una sperimentazione che interessi le imprese di tutta la Regione, mediante tre dispositivi, da attivare in fasi sequenziali: 1) attività di formazione e orientamento professionale, finalizzata all'assunzione; 2) attività di tirocinio formativo presso imprese, con indennità denominata "borsa di lavoro"; 3) erogazione di aiuti per l'assunzione, destinati alle imprese che assumeranno con contratto a tempo indeterminato i destinatari degli interventi

formativi. Le attività proposte sono percorsi formativi, realizzati all'interno di contesti produttivi, per consentire la conoscenza della realtà aziendale. Il progetto "Educa.Giovani" è invece rivolto a una tematica fondamentale per lo sviluppo del territorio regionale: il contrasto alla dispersione scolastica, in favore di soggetti che hanno abbandonato la scuola o rischiano di abbandonarla, con particolare attenzione alle fasi di passaggio da un grado all'altro del percorso educativo, con l'obiettivo di affiancare, all'attività ordinaria delle istituzioni scolastiche, l'azione delle organizzazioni del terzo settore e di altri enti interessati, per favorire l'educazione dei giovani anche come contrasto a percorsi di devianza e come potenziamento delle occasioni di integrazione di giovani immigrati, creando occasioni di sperimentazione del lavoro nel periodo di formazione scolastica secondaria di secondo grado, attraverso l'alternanza scuola-lavoro.

roben

Rinviata per l'ennesima volta la riunione per l'esame dei conti del comparto tra i tecnici ministeriali e quelli della Regione

Sanità: Governo a 'secco', slitta la verifica

L'approvazione del piano di rientro comporterebbe il trasferimento di fondi per ora non disponibili

di **Loredana Lerosé**

NAPOLI - Sanità, slitta il tavolo romano per l'esame dei conti, il governo centrale prende tempo per recuperare i soldi che deve alla Campania. Per la seconda volta è stato rimandato l'importante appuntamento che dovrebbe portare allo sblocco di ottocento milioni di euro in favore della sanità campana. In realtà il 'debito' che il governo nazionale ha con la Regione ammonta non a milioni ma miliardi di euro, circa quattro. Considerando che da parte del presidente e dei suoi, in fatto di sanità, è stato fatto tutto seguendo le regole dettate da Roma, non dovrebbero esserci problemi ad ottenere una prima parte di denaro utile a rimettere in moto la malandata macchina sanitaria. Lo stesso **Caldoro** si è detto tranquillo. *"Abbiamo le carte in regola e non siamo preoccupati - ha dichiarato il governatore - Aspettiamo con ansia l'approvazione del piano di rientro"*. Non c'è che da aspettare

un'altra settimana, non il 21 ma il 28 ottobre, per raggiungere la prima meta e mettere in campo la vera azione di risanamento del comparto. *"Appena avverrà ci sarà lo sblocco delle risorse accantonate - ha concluso Caldoro - In questo modo potremo dare il via ad azioni importanti. Siamo vicini al traguardo"*. Lo stesso ottimismo ha visto protagonista, nei giorni scorsi, il presidente della commissione regionale Sanità, **Michele Schiano**. *"Si riparte discutendo dei due punti rimasti in sospeso qualche mese fa con l'approvazione del piano di rientro ospedaliero, ossia la riorganizzazione del personale e quella del sistema. Il governo dovrebbe riconoscerci lo sblocco di una parte dei fondi - ha aggiunto - senza problemi visto che abbiamo rispettato gli impegni presi. Si comincerà, quindi, dall'esame dei punti insoluti, farmaceutica e personale, per arrivare allo sblocco di circa 800 milioni di euro"*. Lo stesso subcommissario alla sanità, **Giuseppe Zuccatelli** dopo aver ritirato le proprie dimissioni ha motivato tale scelta sostenendo che il ripensamento è nato anche in vista, o in virtù, del tavolo nazionale. *"Le moti-*

vazioni - ha spiegato il subcommissario, giorni fa, subito dopo il suo passo indietro - nascono dall'esigenza di completare il lavoro non essendo chiusa ancora la fase contraddistinta dalla crisi strutturale della sanità della Regione. Nel contempo si sono messe in campo azioni incisive che aspettano di essere approvate ai tavoli nazionali. Da queste premesse non poteva che nascere un ripensamento, che in effetti c'è stato e che mi ha spinto a ritirare le dimissioni e a proseguire nell'incarico che mi è stato assegnato". Visto l'ottimismo che contraddistingue i principali attori della sanità campana si potrebbe pensare che a Roma la consapevolezza di dover riconoscere alla Campania il riconoscimento economico per il lavoro svolto crei qualche difficoltà. E' stato il governo a far slittare, ancora una volta il summit. Tenuto fede agli impegni presi, adesso Caldoro dovrebbe passare alla cassa per recuperare una parte dei fondi che sono stati bloccati alla Regione. Briciole, rispetto all'ammontare totale che però, in questo momento, servirebbero al governatore e ai subcommissari per provare a far ripartire il settore sanitario con qualche speranza di successo.

→ **Rivolta** quarto giorno: gli uomini salgono sul tetto del Municipio, le donne vanno a casa

→ **I «niet»** delle altre province all'ordinanza di Caldoro per il conferimento dei rifiuti in altri siti

Terzigno, i primi arresti Il questore: «È guerriglia»

Tutti incensurati i cinque fermati, per il questore Giuffrè «Non si tratta di tafferugli ma di guerriglia organizzata». Sulla Nazionale c'è di tutto, dalla pietra lavica ai materassi: non passa nemmeno una bicicletta.

MASSIMILIANO AMATO

TERZIGNO (NAPOLI)

Sono saliti sul tetto del Municipio di Terzigno dopo un'altra nottataccia di scontri, manganellate, sassate. Alle sei del pomeriggio sono ancora lì, zuppi di pioggia e sferzati dal vento. Esasperati: «Mi butto di sotto, meglio morire subito che lentamente», urla il più anziano, baffoni e ventre pronunciato. All'inizio erano in sei, sono rimasti in quattro, la protesta estrema da un certo punto in poi è questione "d'uommene": le donne, due, vengono fatte scendere e accompagnate a casa. Al quarto giorno d'intifada scattano anche i primi arresti, dopo che il questore di Napoli, Sante Giuffrè, ha esposto la sua teoria: «Macché tafferugli, questa è guerriglia organizzata». Allo spirare di una notte gelida di tramontana e tutto sommato tranquilla, la tensione è schizzata alle stelle quando i compattatori delle 5 del mattino, provenienti da ogni angolo del Napoletano, si sono affacciati su via Zabatta, alla rotonda di via Panoramica, lungo tutte le stradine di accesso alla cava Sari, l'immondezzaio che trabocca di ogni genere di rifiuti, dai più innocui ai più pericolosi e nocivi, e apposta l'anima anche a un chilometro di distanza. Un gruppo di donne armate solo del rosario ha cominciato a recitare l'Ave Maria, ma le frange

più violente si sono accese subito: sassi contro i poliziotti, bottiglie incendiarie all'indirizzo dei camion. E la nuova carica è scattata, furiosa. Anche stavolta hanno picchiato senza guardare in faccia a nessuno, racconta Luisa Lettieri, una delle "mamme vulcaniche" che si è trovata sulla traiettoria dei manganelli. Ma il bilancio ufficiale parla solo di tre feriti tra le forze dell'ordine, che hanno sequestrato di tutto: dalle pietre laviche simbolo di questa intifada vesuviana alle bombolette di gas con innesco artigianale. Nella rete sono finite cinque persone, tutte incensurate: tre diciannovenni, un ventenne e un uomo di 57 anni, accusati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Arrestati in flagranza di reato, recita il verbale: saranno processati per direttissima stamattina, poi probabilmente torneranno in libertà. La loro cattura esacerba ancora di più gli animi: per tutta la giornata Terzigno è un paese assediato. Dai blindati del Reparto mobile di polizia e carabinieri e dai dimostranti. Alle cinque del pomeriggio, quando da Napoli arrivano notizie contrastanti sui volumi di spazzatura da conferire nell'immondezzaio della vergogna, in centocinquanta si riversano lungo la Nazionale che collega i paesi del comprensorio vesuviano. Riversano per strada di tutto: transenne di ferro sradicate dai marciapiedi, reti di materassi, vecchi mobili. E sacchetti di monnezza. Il blocco che si crea paralizza la circolazione in tutta la zona: l'area compresa tra Boscoreale e Poggioreale, alle porte della provincia di Salerno, diventa off limits anche per le biciclette. Di qui i camion non passeranno

nemmeno stanotte. Tra i dimostranti che stazionano sotto il Municipio di Terzigno circola un volantino. "La resa dei conti", è intitolato. E di resa dei conti, in effetti, si tratta: dopo due anni di inganni e bluff di governo, il presunto piano che avrebbe dovuto liberare definitivamente la Campania dai rifiuti affoga miseramente in una situazione di guerriglia permanente. Per le strade e nelle stanze del potere locale.

SINDROME NIMBY

Quando, nel primo pomeriggio, Stefano Caldoro, il governatore del centrodestra che ha costruito la sua vittoria elettorale sulla denuncia delle inadempienze di Bassolino e del centrosinistra, si veste d'autorità emanando un'ordinanza che stabilisce il conferimento dei rifiuti prodotti nel Napoletano nelle discariche del Sannio, del Casertano e dell'Irpinia, lo scontro si sposta sul piano istituzionale. Riaffiora la "sindrome Nimby", not in my backyard, non nel mio giardino, che decretò il fallimento del piano Bassolino.

Non passa nemmeno un quarto d'ora che il neo governatore è impalinato dal fuoco amico. La Provincia di Caserta, dove il centrodestra governa con l'Udc, fa sapere che nella sua discarica, a San Tammaro, non permetterà il conferimento di un solo sacchetto di spazzatura prove-

niente da Napoli. È solo la prima avvisaglia di una rivolta delle province su vasta scala, perché a Caserta si accoda immediatamente Benevento. «Non so chi abbia suggerito a Caldoro la folle idea di autorizzare lo scarico di flussi aggiuntivi di spazzatura nella discarica di Sant'Arcangelo Trimonte: la decisione è incompatibile con lo stato della discarica che è a rischio frana», fa sapere il presidente della Provincia sannita, Aniello Cimitile, ed è il secondo nient. Il terzo arriva da un'altra amministrazione "amica": quella di Avellino, che stamattina addirittura adirà il Tar del Lazio contro l'ordinanza del governatore che, a questo punto, non sa più che pesci pigliare. A Napoli città, intanto, la spazzatura non raccolta ha superato le mille tonnellate. ♦

Caldoro in difficoltà
Anche le province
«amiche» di Benevento
e Caserta dicono no

Cronologia

Tutte le volte che Berlusconi ha detto: «Missione compiuta»

18 luglio 2008 Berlusconi decreta la fine dell'emergenza rifiuti: «Siamo riusciti a compiere una missione impossibile».

7 agosto 2008 Berlusconi si improvvisa presidente-spazzino. E dice ai napoletani: «Le strade devono essere l'estensione della vostra casa».

25 marzo 2009 «Quella di oggi è una data storica per la Campania», con l'inaugurazione del termovalorizzatore di Acerra «si esce definitivamente dall'emergenza».

31 maggio 2009 «Ho visto sui giornali nuove foto di Napoli con le strade sporche di sacchetti di immondizia. Devo dirvi che sono sacchetti di immondizia elettorale».

29 giugno 2009 Durante la conferenza stampa per il G8 de L'Aquila Berlusconi mostra le foto di Napoli prima e dopo l'intervento del governo: «Napoli è tornata a quel livello di civiltà che si merita».

30 settembre 2010 «Il governo ha completamente risolto il problema dei rifiuti. L'unico problema si chiama Rosa Russo Iervolino».

TERZIGNO • Per il questore si tratta di una «guerriglia organizzata». Camion bloccati

Rosario, manganelli e rifiuti

Un'altra notte di scontri nel vesuviano. Sei manifestanti arrestati

Francesca Pilla

NAPOLI

Le donne di Terzigno recitano il rosario davanti ai camion fermi, tra le strade sterrate che portano alla discarica Sari, da giorni teatro di battaglia. Mamme e nonne con le corone in mano aprono le braccia, chiedono un intervento superiore, perché qui sono convinte che nessuno le ascolti. E infatti dopo poco parte la carica della polizia, una manovra di alleggerimento nulla a che vedere con la guerriglia notturna, con le pietre e le manganellate, i roghi, la violenza che all'alba di ieri faceva registrare un bilancio di alcuni contusi tra i manifestanti, 3 poliziotti feriti e 5 arresti. Eppure la decisione, presa a metà mattina, di aprire un varco con scudi, elmetti e manganelli tra le mamme vulcaniche fa un certo effetto. Le donne spingono, alzano i gomiti, chiudono gli occhi e urlano: «Questa è una camera a gas, non ne possiamo più», «vergogna», «aiutateci». Una signora, gonna lunga, calze doppie e mocassini, cade per terra, dolorante, cercano di alzarla, è il caos che permette a pochi camion di oltrepassare il blocco dopo la rotonda Passanti e di sversare alcune centinaia di tonnellate di immondizia nel buco di Sari.

Dopo l'ennesima giornata di scontri e tensioni, il messaggio è chiaro: tolleranza poca o zero. «Quando ci sono le sassaiole le donne vanno via e resta un'organizzazione che gestisce la fase militare degli attacchi», dice il questore e racconta di un fitto lancio di oggetti contro gli agenti, dove un finanziere

stava per perdere un occhio. Anche il sindaco Rosa Iervolino parla di un mix di abitanti in buona fede e criminali: «Come sempre c'è un misto di gente e mamme per bene che protestano in buona fede insieme ad una parte di sabbellatori e camorra, ma le guerriglie sono sempre eventi tristissimi».

I cinque fermati sono però tutti incensurati e giovanissimi: eccetto un 57enne, si tratta di ragazzi tra i 19 e i 20 anni, accusati di violenza e resistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale. Uno di loro sarebbe stato trovato anche in possesso di ordigni artigianali. I manifestanti antidiscarica però li difendono: «È l'exasperazione, non sappiamo più cosa fare, qui ci stanno scavando la tomba», spiega una ragazza alle telecamere. Disperazione e rabbia continuano infatti a essere questi i sentimenti degli abitanti che non si arrendono nel presidiare via Zabatta e a mantenere i presidi in tutti gli accessi del sito, anche perché la nuova discarica, quella di cava Vitiello, messa in conto dal governo potrebbe portare nel piccolo comune rifiuti per 14 milioni di tonnellate. Una tragedia per le coltivazioni di uva che stanno perdendo quotazione, per il costo delle case, ma soprattutto per i rischi alla salute.

Un clima che ieri ha anche spinto sei persone, due donne e quattro uomini, ad arrampicarsi sul tetto del comune di Terzigno per chiedere un incontro con il prefetto: «Siamo pronti a buttarci giù – hanno urlato – invece di morire lentamente di malattie, lo facciamo per i nostri figli». Nel pomeriggio

una delegazione di cittadini, insieme al vicesindaco di Terzigno Francesco Ranieri, è andata in prefettura portando una serie di richieste per il governo, tra queste l'immediata chiusura della discarica Sari per l'accertato inquinamento della falda acquifera e la cancellazione di cava Vitiello dalla legge 123. Ma dal tetto a sera inoltrata e nonostante la pioggia i dimostranti non danno segni di resa, anzi. Restano dove sono, mentre un gruppo occupa il comune per chiedere la modifica del piano regionale dei rifiuti, mentre in centinaia bloccano la rotonda di via Passanti. La polizia si prepara e non lascia presagire niente di buono per la notte.

Sempre ieri il presidente della regione Stefano Caldoro, per cercare di far fronte a quella che ha tutti i segnali di una lunga crisi, ha emesso un'ordinanza urgente e chiesto i poteri sostitutivi per portare l'immondizia che sta invadendo la Campania, nei siti di Savignano Irpino (Avellino), San Tammaro (Caserta) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento). Decisione che, come prevedibile, ha fatto scattare la protesta delle province: «È una decisione di una straordinaria gravità», spiega Carmine Valentino, assessore alle attività produttive di Benevento.

Anche da Napoli Iervolino alza la voce: «Il provvedimento di Caldoro non vale per la città – ha detto – Questo significa che noi non smaltiamo l'arretrato, cioè se ci va bene questa notte praticamente smaltiamo quello che si è prodotto oggi. Quindi per noi c'è solo Terzigno e non cambia niente».

Napoli La protesta delle donne che fermano i camion inginocchiandosi. Occupati i municipi di Boscoreale e Terzigno

Le bombe lungo la strada verso la discarica

Nella notte ancora scontri, 5 fermati. Il questore: è una guerriglia organizzata

TERZIGNO (Napoli) — Scontri nella notte, scontri al mattino, scontri nel pomeriggio. Ogni volta che c'è il passaggio dei camion della spazzatura la tensione sale e la situazione sfugge di mano. Manganellate da una parte, pietre (ma anche mani nude) dall'altra. Finisce che la peggio la hanno quasi sempre i manifestanti: durante i tafferugli della notte ne sono stati fermati cinque, e poche ore più tardi erano già in carcere. In mattinata un altro fermo, ma stavolta è scattata soltanto la denuncia a piede libero. Di feriti e contusi invece si è perso il conto, e ogni volta ce ne sono anche tra poliziotti, carabinieri e finanzieri.

Terzigno ormai è una polveriera. Una lotta per la difesa ambientale, una rivendicazione di gente che già vive da due anni con una discarica puzzolente e velenosa, si sta trasformando sempre di più in una questione di ordine pubblico. Vie d'uscita non se ne vedono, i tavoli di trattative che si aprono lontano da qui, nelle sedi istituzionali a Napoli, non fanno emergere soluzioni accettabili per gli abitanti di Terzigno, Boscoreale, Tre case e Boscotrecase che si oppongono all'apertura di una seconda discarica nel Parco del Vesuvio. Nel migliore dei casi arrivano provvedimenti che servono a evitare un'altra emergenza a Napoli. Ma quello, per quanto si tratti sempre di spazzatura, è un problema diverso.

E allora nei paesi dove una

comunità ormai sempre più vasta sta vivendo giorni e notti in piazza per bloccare l'attività della discarica attualmente in funzione («solo così possiamo far sentire la nostra voce», dicono), la gestione dell'emergenza resta nelle mani dei funzionari di polizia addetti all'ordine pubblico e dei loro uomini in assetto antisommossa. E la gestiscono con i loro mezzi: i manganelli. Dall'altra parte ci sono donne che ieri per fermare i camion ci si sono inginocchiate davanti stringendo tra le mani i



Assalto Un camionista fermato dalla gente

rosari, padri di famiglia, studenti, ragazzini, ma anche gruppi di violenti che, dice il questore di Napoli Santi Giuffrè, «si muovono ben organizzati e non provocano tafferugli ma fanno vere azioni di guerriglia», e che da quando è iniziata questa vicenda avranno incendiato ormai una ventina di autocompattatori, usando ordigni rudimentali che più volte — l'ultima ieri notte — la polizia ha trovato e sequestrato. Sono le mille facce di una lotta che ieri il *Mattino* definiva, con un efficace titolo

Scontri



Il questore
Si muovono ben organizzati, non sono solo tafferugli

in prima pagina, «modello Intifada». È una lotta esasperata quando va allo scontro con le forze dell'ordine, criminale quando sceglie l'assalto ai camion, ma nella stragrande maggioranza dei casi è soprattutto la lotta determinata di gente che, come spiega Michela — bionda quarant'anni al massimo — «non ha paura di niente perché è nata sotto il Vesuvio e da due anni vive accanto a una discarica. E allora se questo deve essere il nostro destino, essere uccisi dall'eruzione o dai veleni di quest'immonnezzaio che ci hanno portato in casa, o dai morsi dei topi che ormai sono gli unici animali rimasti in questo Parco, allora vogliamo sceglierlo noi come morire. E scegliamo la lava. Che ci bruci pure tutti quanti, quando sarà il momento. Ma nel frattempo non permetteremo che vengano ad appestarci la vita con altra spazzatura».

Sembra una donna forte, Michela. Come lo sono le donne di Terzigno. Sulla rotonda di via Panoramica e all'incrocio di via Zabatta, i punti di ritrovo dei manifestanti, nonché teatro degli scontri, in prima fila ci sono sempre. E nell'ennesimo giorno di protesta, ieri sono state loro a occupare il municipio di Boscoreale e poi quello della stessa Terzigno, anche se poi sul terrazzo a minacciare di lanciarsi di sotto sono saliti quattro o cinque uomini.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Paura

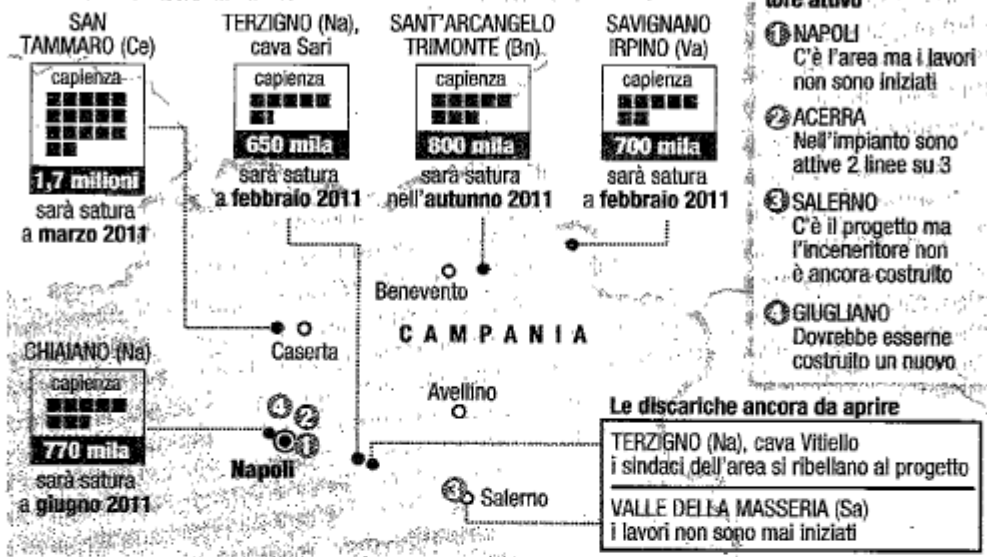


Una donna
Siamo nati sotto il Vesuvio. Non abbiamo paura di niente

» Il caso Dopo la «precettazione» della Regione

La Campania che segue Zaia Respinti i sacchetti napoletani

Gli impianti e i progetti



CORRIFRE DI LA SERA

NAPOLI — Non è soltanto il presidente della Regione Veneto Luca Zaia a non volere la spazzatura di Napoli (intervista al *Corriere* del 9 ottobre scorso). Non c'è bisogno di allontanarsi tanto per raccogliere la stessa reazione espressa dal governatore leghista. È bastato che il suo collega campano Stefano Caldoro firmasse un provvedimento che obbliga le Province di Caserta, Avellino e Benevento ad accogliere nelle loro discariche parte dell'immondizia (circa mille tonnellate al giorno) raccolta nel napoletano e che attualmente non si riesce a conferire a Terzigno per le proteste degli abitanti, per far scattare quasi una rivolta. Prima Avellino, poi Caserta, poi Benevento. Tutte annunciano ricorsi al Tar per bloccare l'ordinanza. E non cambia niente se i presidenti sono di centrodestra come Caldoro (Sibilia ad Avellino e Zinzi a Caserta), o di centrosinistra (Cimitile a Benevento). La reazione è identica: non se ne parla proprio, rispondono dai tre enti chiamati in causa. Da Benevento il sindaco Fausto Pepe (anche lui di centrosinistra) definisce «un atto di tirannia» il provvedimento firmato dal governatore e arriva a dire che «Caldoro e la sua maggioranza non devono più venire a Benevento e nel Sannio, almeno fino a quando non retrocederanno da questa decisione».

Nemmeno il sindaco di Napoli Ro-

Protesta

Mobilizzazione

I cittadini dei comuni del Parco del Vesuvio protestano contro la nuova discarica di Terzigno



L'irruzione

Ieri blitz dei manifestanti (nella foto sopra) nell'ufficio del sindaco di Boscoreale Gennaro Langella

sa Russo Iervolino applaude: «Quando Caldoro mi ha chiamato per informarmi della sua decisione l'ho ringraziato, ma poi dal prefetto ho saputo che nelle altre discariche non andrà la spazzatura di Napoli ma quella della provincia. A noi tocca continuare ad andare a Terzigno, se ci fanno entrare. E in questo modo non vedo come faremo a smaltire l'arretrato», quelle 1500 tonnellate circa di spazzatura che ieri erano per le strade della città e che oggi potrebbero aumentare.

Dall'entourage del governatore campano spiegano invece che anche Napoli sarà coinvolta, ma per questioni organizzative soltanto a partire da domani. E ribadiscono che l'opposizione delle Province di Avellino, Benevento e Caserta, non farà tornare Caldoro sui propri passi. Anzi, è lui stesso a dirlo: «Mi

sono assunto la responsabilità di decidere perché in situazioni come questa bisogna intervenire tempestivamente. La solidarietà chiesta alle altre province sarà per un periodo limitatissimo, ma ora è necessario il massimo senso civico e l'impegno di tutti per superare anche legittime preoccupazioni territoriali».

F.B.

Rifiuti

Sei arresti dopo gli scontri per i rifiuti a Napoli

Nuovi incidenti per la discarica napoletana di Terzigno: sei le persone arrestate. La regione precetta gli impianti di smaltimento per liberare Napoli dalla spazzatura. ► pagina 27

Commento ► pagina 16

Rifiuti. Nuovi scontri a Terzigno
 Tutti i motivi del caos a Napoli **Pag. 27**

Allarme rifiuti. Continua la protesta anti discarica, feriti tre agenti - In mattinata l'intervento delle forze dell'ordine per far passare i camion

Nuovi scontri a Terzigno: sei arresti

La regione impone di smaltire l'immondizia napoletana nei siti di raccolta delle altre province

Francesco Prisco
 NAPOLI

Non c'è pace in quella lingua di terra che divide i comuni di Terzigno e Boscoreale. Non più, da quando il sistema di discariche che serve la regione Campania volge implacabilmente alla saturazione, e l'apertura di un secondo sversatoio nel Vesuviano diventa la soluzione più portata di mano: ancora scontri, nella giornata di ieri, tra manifestanti e forze dell'ordine. Altri attivisti arrestati (sei, per la precisione) e agenti di pubblica sicurezza che finiscono all'ospedale (stavolta sono tre).

Insomma: tensione sociale alle stelle in provincia e a Napoli situazione igienica precaria, tanto che il governatore campano Stefano Caldoro si è visto costretto a emanare una speciale ordinanza che, di fatto, "precetta" le discariche delle altre province affinché accolgano i rifiuti provenienti dal Napoletano che al momento giacciono per strada. A Terzigno, intanto, la protesta continua: sin dalle prime ore della mattinata, i militanti anti discarica hanno imbedito

il passaggio degli autocompattatori verso il sito già attivo di località Sari. Il gruppo di oppositori è stato trascinato via con la forza. Al commissariato di Torre Annunziata i fermi si sono poi tramutati in arresti con l'accusa di concorso in resistenza e violenza pluriaggravata a pubblico ufficiale. Uno degli arrestati deve rispondere anche di detenzione e porto di esplosivi. Tra le novità più importanti della giornata di ieri, c'è comunque il provvedimento regionale che consentirà ai comuni della provincia di Napoli di "esportare" fino al prossimo 26 ottobre i propri rifiuti in altre discariche della Campania. Da Roma, a ogni modo, il ministro della Salute Ferruccio Fazio rassicura: «A Napoli non ci sono aumenti delle infezioni, né si avvertono segnali preoccupanti. Ci stiamo occupando della questione assieme alla regione. Comunque non c'è alcun allarme». Sul piano dell'ordine pubblico, purtroppo non si può dire altrettanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANNI DELLA CRISI

GIUGNO 2004

Montecorvino Rovella

■ La protesta contro la riapertura della discarica salernitana di Parapoti blocca il transito dei treni nella stazione di Montecorvino Rovella, dividendo di fatto l'Italia in due

AGOSTO 2004

Acerra

■ Una manifestazione da 20mila partecipanti contro l'apertura del termovalorizzatore sfocia in tafferugli tra militanti no global e forze dell'ordine: addirittura 40 i feriti

FEBBRAIO 2005

Campagna

■ Cinquecento manifestanti che si oppongono all'apertura della locale discarica di Basso dell'Olmo occupano lo svincolo di Campagna dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria causando la chiusura, in entrambe le direzioni di marcia, del tratto Battipaglia-Contursi. E ci scappa pure il morto (per malore)

GIUGNO 2007

Ariano Irpino

■ Guido Bertolaso, capo della Protezione civile e all'epoca commissario all'emergenza, viene aggredito dai manifestanti che si oppongono all'apertura della maxi discarica di Difesa Grande. Di lì a poco lascerà l'incarico commissariale

DICEMBRE 2007

Giugliano

■ La cittadinanza dei comuni dell'hinterland Nord di Napoli si scaglia contro polizia e carabinieri per evitare la riapertura del sito di stoccaggio di Taverna del Re

GENNAIO 2008

Pianura di Napoli

■ Oltre un mese di duri scontri tra manifestanti e forze dell'ordine per scongiurare l'apertura della discarica di Contrada Pisani, riattivata da un'ordinanza della prefettura

APRILE 2008

Chiaiano di Napoli

■ Ribellione popolare al fine di evitare la riattivazione della vecchia discarica tufacea necessaria ad accogliere l'immondizia proveniente dall'intera provincia di Napoli

Le radici del caos in quattro parole chiave

Emergenza nata per incuria e malaffare

Mariano Maugeri

NAPOLI. Dal nostro inviato

Iciucci non volano, si dice a Napoli. E la monnezza neppure. Le leggi della fisica non sono opinabili. E il precipitato delle scorie prodotte quotidianamente da un milione di essere umani sembra riecheggiare il motto degli anni Settanta: il privato è pubblico. Pure la monnezza è pubblica, uno spettacolo degno del migliore Don De Lillo di Underworld. Il software dei rifiuti è implacabile: O spettacolo ra monnezza, l'hanno ribattezzato i napoletani. La caccia in scatola di Piero Manzoni faceva bella mostra di sé nel museo Madre di arte contemporanea lasciato ai posteri dal bassolinismo. Provocatoriamente, Manzoni la vendeva agganciandola al fixing dell'oro. Vale oro pure la monnezza che, come scriveva De Lillo, «è gemella del diavolo perché è la storia segreta, la storia che sta sotto». Chi sono i diavoli e chi ha scritto le storie segrete di Napoli? Ecco un breve glossario.

A come Asia, Azienda servizi Igiene ambientale
Inventata da Bassolino nel 1999.

Napoli è stata l'ultima grande città italiana ad avere una municipalizzata dei rifiuti. Ma è un trucco. La raccolta in oltre due terzi della città è affidata a un'azienda privata di proprietà dell'imprenditore veneziano Stefano Gavioli: Enerambiente è una delle 35 società del suo inestricabile impero. Lui la eredita dalla Sli di Manlio Cerroni, l'ottavo re di Roma e proprietario della più grande discarica europea, quella di Malagrotta.

Sli viene incorporata in Enerambiente perché incappa in una certificazione antimafia che ipotizza legami con la criminalità. I 2.500 dipendenti di Asia ripuliscono solo un terzo della città. I 400 operai a libro paga di Gavioli tutto il resto. Sproporzione evidente. Dice Paolo Giacomelli, assessore

SISTEMA IN PANNE

Asia improduttiva, discariche allo stremo, differenziata che non decolla. E gli impianti di termovalorizzazione non si fanno o non funzionano

all'Igiene urbana di Napoli: «Almeno cinquecento dipendenti di Asia sono improduttivi. Senza di loro risparmieremmo 15 milioni l'anno». Anche Enerambiente è oggetto di un esame dell'antimafia recapitato all'Asia dalla Prefettura di Venezia. Nel corso di un'interrogazione parlamentare, il deputato del Pdl abruzzese Daniele Toto (la società di Gavioli è socia anche di Teramo Ambiente) ha chiesto «se risponde al vero che in Enerambiente lavori un personaggio che agisca da anello di congiunzione tra i clan di Castellammare di Stabia e la Sacra Corona Unita».

Nel frattempo, l'imprenditore veneziano ha allontanato l'amministratore delegato Giovanni Faggiano, coinvolto nella tangente di Brindisi, e ha congelato Corrado Cigliano, uomo chiave dell'azienda a Napoli, figlio dell'ex assessore socialista alla Nettezza urbana di Napoli Antonio Cigliano, fratello di Giuseppe, anche lui in forza a Enerambiente, e Dario, consigliere comunale e provinciale a Napoli. Cigliano Spa.

Sette giorni per trovare il sito, pronta la richiesta di «stato d'emergenza»

Il retroscena

Entro il 26 Cesaro deve scegliere la nuova area o potrebbe arrivare un nuovo commissario

Paolo Mainiero

Sette giorni. Stefano Caldoro non intende andare oltre il 26 ottobre, giorno in cui «è previsto il regolare funzionamento degli impianti siti nella provincia di Napoli». I tempi che il governatore si è dato sono tempi stretti. Il presidente della Regione non intende lasciarsi cuocere a fuoco lento e vuole che questa crisi, la prima da quando si è insediato a Palazzo Santa Lucia, si concluda presto e bene. A chi gli sollecitava che l'ordinanza firmata ieri mattina avesse la durata di sessanta giorni Caldoro ha risposto che sette giorni erano, sono, sufficienti per ripulire Napoli e la sua provincia. Insomma, soluzioni provvisorie che diventano definitive non sono nell'agenda del presidente che anzi, a dispetto della sua nota propensione alla mediazione, in questa vicenda ha voluto mostrare la sua faccia più nascosta, quella del decisionista. «Bisogna decidere e intervenire tempestivamente quando la situazione lo richiede. In passato quando si doveva decidere non si è fatto», ha detto ieri.

Il 26 ottobre, dunque. Entro quella data il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro dovrà aver individuato la discarica, alternativa o meno a Terzigno, in cui dovranno conferire i comuni del Napoletano. Il 26 ottobre è una sorta di linea del Piave. Se per quel giorno non saranno emerse novità sostanziali Caldoro potrebbe trovarsi di fronte a un'altra scelta difficile: chiedere al governo la dichiarazione dello stato di emergenza. In sostanza, potrebbe profilarsi un nuovo commissariamento, se nelle mani di Bertolaso o di altri si vedrà. In alternativa, ma è l'ipotesi meno probabile, potrebbe essere lo stesso Caldoro, supportato dal governo e avvalendosi dei poteri sostitutivi che la legge gli concede, a indicare il sito della nuova discarica. Una cosa è certa, il governatore non vuol finire nell'angolo e per riuscirci è convinto che ci sia una sola strada,

«decidere per evitare che si ripetano gli errori degli ultimi anni quando si rinviavano scelte importanti». Nè Caldoro intende lasciarsi condizionare dai ricorsi al Tar annunciati dai presidenti delle Province di Avellino e di Caserta, ricorsi che il governatore rispetta ma di fronte ai quali si dice tranquillo perchè l'ordinanza è subito operativa.

È una linea, quella del decisionismo, che il governatore intende perseguire tanto sui rifiuti quanto nella sanità perchè di fronte a un debito di circa 5,5 miliardi non è possibile tergiversare. In questo senso, sull'applicazione del piano ospedaliero Caldoro è fermo, sa che se si dovesse cedere su un fronte subito se ne aprirebbe un altro. Lunedì scorso i sindaci irpini accorsi a Napoli per perorare le ragioni dell'ospedale di Bisaccia si sono lamentati di non essere stati ricevuti. Nessuno sgarbo istituzionale, hanno fatto sapere dalla Regione, ma solo la necessità di restare coerenti alla linea. L'unica concessione, per approfondire il piano e non per cambiarlo, è l'incontro, ma solo con il presidente della Provincia e il commissario della Asl, che dovrebbe tenersi la prossima settimana. Rifiuti e sanità sono stati la bestia nera di Bassolino. Caldoro lo sa e non vuol lasciarsi ingabbiare.



La carcassa I resti di un camion dato alle fiamme a Terzigno

La crisi, le proteste

Ordigni, sassi e rosari: stop alla discarica

Guerriglia a Terzigno: agenti feriti, 5 arresti. Irruzione sul tetto del Municipio**Pietro Treccagnoli**

INVIATO

TERZIGNO. Il giorno più lungo della guerra del Vesuvio s'è spento con la consueta attesa della battaglia notturna. Pioggia, falò, chiacchiere e presidi all'ombra del cono nero del vulcano che spunta dietro le chiome dei pini, asfissati pure loro dalla puzza che invade strade, case e campagna, esalando dalla discarica Sari. Ieri, i barricaderi del rifiuto hanno aperto più fronti, come se ci fosse una regia inconscia che scatta quando da Napoli arrivano notizie e annunci che alimentano la paura. Fuochi e lampi, quindi, dalla rotonda Panoramica, vera linea del Piave dell'esercito dei «No discarica», a tutta la schiena del formidabile monte.

Arresti e cariche, rosari impugnati contro i manganelli, donne e uomini. La cronaca della giornata, aspettando l'ennesima sfida nella notte, è cominciata alle tre dell'altra notte, all'arrivo dei compatattori. I manifestanti avevano cosperso l'asfalto delle strade d'accesso con olio e avevano innalzato baricate di calcinacci e rifiuti ingombranti, monnezza speciale contro monnezza letale. Poi le mazze, lanci di sassi e bottiglie dell'Intifada vulcanica. Due compatattori bruciati, quattro feriti nelle forze dell'ordine e cinque arresti. Si tratta di due 19enni di Terzigno (Tommaso Ranieri, Andrea Ambrosio) un 19enne di Trecase (Vittorio Ardizio), un 20enne di Boscotrecase (Domenico Corcione) e Angelo Prisco (57 anni, di Terzigno). Sono tutti accusati di concorso in violenza e resistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale. La posizione di Ranieri è più seria: deve rispondere anche di detenzione e porto abusivo di esplosivi. Si tratta, secondo la questura, di ordigni rudimentali fatti di materiale pirotecnico collegato a bombole di gas. Gli arresti segnano anche un salto di qualità nelle reazioni delle autorità, che hanno cominciato a far scattare le manette.

Il tafferuglio notturno è stato solo l'inizio. In mattinata il popolo antidi-

scarica s'è radunato alla rotonda Panoramica, per impedire l'uscita dei camion dalla Sari (una settantina circa). Centinaia di persone. Soprattutto donne che si sono messe in ginocchio a recitare il rosario e hanno alzato le mani in segno di resa. Molte sono state sollevate a forza. Intorno alle 10 altri contatti tra polizia e manifestanti. Tentativi di cariche, colluttazioni, manovre di alleggerimento. Un uomo che aveva lanciato un sasso contro un camion è stato pri-

ma fermato e poi denunciato a piede libero. I compatattori sono potuti uscire, tutti, solo a pomeriggio inoltrato. Nuovo blocco a Terzigno, a un altro accesso alla discarica. Qui una manifestante si è sentita male ed è dovuta intervenire un'ambulanza. Anche una donna incinta, coinvolta nel parapiglia, si è sentita male.

Ma intanto la protesta camminava. Donne (soprattutto) e uomini si sono diretti a Boscoreale dove hanno messo sottosopra l'ufficio del sindaco, Genaro Langella, in quel momento assente, reo di essere troppo morbido. In fretta e furia è stata tolta anche la tenda della Protezione Civile in piazza Pace che in queste settimane ha fatto da ufficio stampa. A Terzigno, in sei (quattro uomini e due donne) hanno fatto irruzione nel Municipio, salendo sul tetto minacciando di lanciarsi nel vuoto. «Chiediamo» ha spiegato un loro portavoce, Pietro Avito «l'immediata chiusura della Sari, la bonifica delle falde inquinate, la demilitarizzazione dell'area e la cancellazione dalla legge della discarica di Cava Vitiello». Una piattaforma complicata che hanno chiesto di discutere con il prefetto. Invitati a scendere per poter andare a Napoli, hanno preferito restare sul tetto, protetti solo dagli ombrelli, mentre per piazza del Plebiscito partiva una delegazione composta dal sindaco, Domenico Auricchio, e cinque rappresentanti dei Comitati. Più tardi le due donne sono scese, lasciando il compito della resistenza ai maschi.

Ma i fronti erano destinati a crescere. Transe di ferro, sradicate dai

marciapiedi, reti di materassi, sacchette di monnezza e ante di vecchi mobili sono state trascinate nelle carreggiate di via Nazionale Passanti che collega l'area della discarica a Pompei e Scafati, fino a Poggioreale, un'altra delle strade d'accesso dei camion. Per intralciare la circolazione sono stati usati anche un pullman e un Tir. I blocchi avevano impedito al sindaco Auricchio di partire per Roma dove doveva essere ascoltato dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. L'appuntamento è stato spostato a oggi.

I manifestanti sono padroni del territorio. Conoscono strade secondarie e sentieri e sfruttano il vantaggio con accortezza. La miccia continua a bruciare. La gente è esasperata. Hanno provato a calmarla le parole del vescovo di Nola, Beniamino Depalma, ieri sera a Terzigno. «La via d'uscita è gridare a Dio la propria paura, la propria angoscia, la propria indignazione». E ha insistito: «Qui non si ha a che fare con gente malavitosa, violenta, con camorristi», invitando a una «protesta civile, dignitosa, legale, non violenta». Ma la fede che ha resistito alla lava del Vesuvio, può essere travolta dai fuochi della monnezza.

La richiesta
«Stop alla Sari»
vertice
dal prefetto
Barricate
nelle strade
con pullman
e materassi

Dal 2006 a oggi incremento di circa 200mila unità

Cresce il popolo di invalidi

Nel Mezzogiorno, dal 2006 al 2010 il numero degli assegni destinati agli invalidi civili è cresciuto di circa 200mila unità, con un incremento percentuale di quasi il 24%.

Insomma, dagli 806.195 invalidi civili (invalidi totali e parziali per motivi di salute, ciechi e sordomuti che sono privi di reddito o hanno reddito di modesto importo) riconosciuti nel 2006 si è passati ai 998.474 del 2010.

È il boom dell'invalidità civile, un fenomeno che riguarda però tutto il Paese, visto che la crescita complessiva si è attestata al 22,4%, con punte del 40% rilevate nel Lazio e in particolare nella provincia di Roma (46%).

Nel Mezzogiorno, il record della crescita delle prestazioni di invalidità civile spetta alla Puglia (da 168.515 a 226.601 erogazioni, +34,5%). Diversamente, la Sicilia mostra la crescita delle prestazioni assistenziali più bassa in assoluto (+17,7%).

Considerando il parametro demografico, Calabria (63,5 invalidi ogni 1.000 residenti) e Campania (58,9) sono le regioni

più interessate dal fenomeno. In Basilicata (52,5) e Sicilia (53) si hanno, invece, i tassi di diffusione più bassi, anche se gli scostamenti rilevati non sono molto ampi.

Anche esaminando i dati relativi ai soli cittadini anziani (persone con più di 65 anni) invalidi, Calabria (177,1 invalidi civili ogni 1.000 residenti) e Campania (164,6) si confermano le zone più colpite.

I dati rilevati dall'Istituto nazionale di previdenza assumono particolare importanza in quanto i trattamenti assistenziali di invalidità civile sono oggi al centro delle polemiche su abusi e sprechi della pubblica amministrazione. Si ha il sospetto che in diversi casi gli assegni di invalidità civile vengano riconosciuti per motivi estranei alle condizioni di salute dei richiedenti.

Proprio per questo, con l'approvazione della legge n. 133/2008 è stato varato il "Piano straordinario di verifica delle invalidità civili", e a partire dal 2009 l'attività ispettiva dell'Inps è stata potenziata con la realizzazione, in tutto il terri-

torio nazionale, di numerosi controlli sui titolari di pensione di invalidità civile.

E i risultati positivi non sono tardati ad arrivare. In base, infatti, a una recente comunicazione del ministro Sacconi, per 175mila prestazioni verificate si è avuta la non conferma dei requisiti sanitari. In particolare, nel primo trimestre 2010 sono stati revocati 8.785 assegni di pensione di invalidità civile e 8.159 indennità di accompagnamento.

Inoltre, per contrastare i falsi invalidi dal 2010 sono state introdotte nuove regole per il riconoscimento dei benefici in materia di invalidità civile, come previsto dalla legge 102/2009 (misure anticrisi).

In sostanza, in luogo delle aziende sanitarie locali oggi l'Inps è il nuovo ente che istruisce la pratica per l'invalidità civile e partecipa all'intero percorso per l'accertamento dello stato di disabilità anche integrando, con un proprio medico "certificatore", le commissioni mediche delle asl chiamate ad accertare l'invalidità.

Nel periodo 2006-2010 l'Istat rileva un aumento di trattamenti del 6,1% contro il 4,1 della media Italia

Sempre più pensionati al Sud

Trend trainato da Calabria e Puglia - Ma gli assegni sono meno ricchi

■ Sono aumentate del 6,1% le pensioni erogate al Sud dal 2006 ad oggi. Un incremento ben più consistente di quello registrato in media in Italia, nello stesso periodo, che è pari a 4,1 per cento.

Ma la crescita riguarda in particolare Calabria e Puglia dove le pensioni aumentano rispettivamente dell'8 e dell'8,4%. Segno meno per le altre regioni meridionali.

Neanche la metà dei 3 milioni di pensioni erogate (pari a circa 1,4 milioni) è costituita però dai trattamenti principali collegati al reddito dal lavoro (vecchiaia, anzianità e prepensionamenti). Che con un importo medio mensile di 727euro danno al Sud il primato degli assegni più "poveri". Una cifra che scende a 625euro se si sommano tutte insieme le prestazioni erogate sul territorio, aggiungendo dunque le pensio-

ni di reversibilità (780mila), le invalidità o inabilità (circa 471mila), e le prestazioni assistenziali degli assegni sociali (379mila). È questo il quadro del sistema previdenziale nel Sud che emerge dall'elaborazione dei dati dell'Inps. La lettura delle rilevazioni statistiche dell'Istituto mette anche in evidenza i divari esistenti: territoriali, per genere, e relativi alle fasce d'età. Proprio per quanto riguarda l'importo

medio delle prestazioni di vecchiaia, in Campania, la quota tocca i 764euro, in Calabria si ferma a 616euro. Se poi l'anziano è uomo, allora l'assegno pensionistico sfiora i 900euro e scende sui 500 per le donne. La distribuzione degli importi medi delle pensioni e in particolare di quelle di vecchiaia conferma che il Sud è un'area ad alto rischio di povertà e disuguaglianza.

Montemurro - pagine 2 e 3

PREVIDENZA

I NUOVI DATI DELL'INPS

50%

Anziani. La quota di quelli titolari di una pensione di vecchiaia su quelli presenti al Sud

In Sicilia. Solo il 42,2% di anziani dell'isola percepisce una pensione di vecchiaia

L'incremento. Dal 2006 ad oggi l'importo medio delle prestazioni erogate al Sud è aumentato del 12,3%, un po' meno che in Italia

71,5%

Reversibilità. Quota di anziani residenti al Sud raggiunti dal trattamento

Trattamento sociale. Arriva al 12,3% degli anziani del Sud, poco meno del doppio del dato nazionale (6,9%)

L'assegno medio per i pensionati si ferma a 625 euro

Anche nel 2010 cresce il divario con il Nord
Il Sud si conferma area ad alto rischio povertà

PAGINE A CURA DI

Francesco Montemurro

Poco più di 3 milioni le pensioni erogate agli anziani nel 2010, con un incremento del 6,1% dal 2006 ad oggi. Neanche la metà di esse (circa 1,4 milioni) è costituita però dai trattamenti principali collegati al reddito dal lavoro (vecchiaia, anzianità e prepensionamenti). Che con un importo medio mensile di 727 euro danno al Sud il primato degli assegni più "poveri". Una cifra che scende a 625 euro se si sommano tutte insieme le prestazioni erogate sul territorio, aggiungendo dunque le pensioni di reversibilità (780 mila), le invalidità o inabilità (circa 471 mila), e le prestazioni assisten-

ziali degli assegni sociali (379 mila). È questo il quadro del sistema previdenziale nel Sud che emerge dall'elaborazione dei dati dell'Inps. La lettura delle rilevazioni statistiche dell'Istituto mette anche in evidenza i divari esistenti: territoriali, per genere, e relativi alle fasce d'età.

Proprio per quanto riguarda l'importo medio delle prestazioni di vecchiaia, se il pensionato vive in Campania, la quota di cui può disporre tocca i 764 euro, se invece risiede in Calabria si ferma a 616 euro. Se poi l'anziano è uomo, allora l'assegno pensionistico sfiora i 900 euro e scende invece sui 500 per le donne. Infine, mediamente, tra

un settantenne e un ultra-ottantenne in pensione passa una differenza di ben 200 euro, considerando nel calcolo tutte le prestazioni.

La distribuzione degli importi medi delle pensioni e in particolare di quelle di vecchiaia riflette le conseguenze di problemi cronici e conferma che il Sud è un'area ad alto rischio di povertà e disuguaglianza. In sostanza, sia le forti differenze territoriali

che riguardano i trattamenti salariali e previdenziali dei lavoratori dipendenti privati e autonomi, sia il fenomeno del lavoro sommerso, hanno pesato negativamente sul rendimento delle pensioni e anche in termini di co-

pertura del sistema di protezione sociale. E dal 2011 sul sistema delle erogazioni previdenziali inciderà in modo significativo la manovra correttiva varata dalla legge 122 dello scorso 30 luglio. Infatti, per ricevere una pensione

più o meno simile a quella attuale, un pensionato dovrà lavorare di più, visto che una nuova misura ideata dal ministro Tremonti ha spostato in avanti il momento in cui i lavoratori potranno andare in pensione.

Ciò significa che i lavoratori che matureranno tale diritto a partire dal primo gennaio del 2011, saranno soggetti allo slittamento della propria finestra di uscita, cioè potranno andare in pensio-

ne 12 mesi (18 mesi se lavoratori autonomi) dopo aver maturato il diritto alla pensione. Tornando ai dati Inps, mediamente nelle regioni meridionali la quota di anziani titolari di una pensione di vecchiaia sul totale degli anziani non raggiunge il 50%, un valore che invece si eleva al 60% a livello nazionale e fino al 70% nel Nord-Ovest. A livello regionale la quota più alta di titolari di pensioni di vecchiaia si ha in Basilicata (52,2% degli anziani), mentre l'incidenza più bassa si rileva in Sicilia (42,4%).

Se poi si prendono in considerazione anche le pensioni di "reversibilità" (cioè quelle che, alla morte del lavoratore assicurato o pensionato, spettano ai componenti del suo nucleo familiare.) al Sud la copertura del sistema previdenziale sale fino al 71,5% degli anziani residenti (la Sicilia è fanalino di coda

con il 67,9%), una quota che invece sfiora il 100% nel Nord e tocca l'80% nelle regioni del Centro. Un dato significativo riguarda le variazioni degli importi medi delle pensioni rilevate negli ultimi 5 anni: infatti, dal 2006 al 2010, nel Sud l'importo medio di tutte le pensioni è aumentato del 12,3% (leggermente più basso dell'aumento medio nazionale), ma gli incrementi più consistenti hanno premiato le classi d'età anziane comprese tra i

65 e gli 80 anni e non i "grandi vecchi", che in genere sono titolari di pensioni più "deboli" dal punto di vista dei trattamenti previdenziali.

Infine, i trattamenti assistenziali. Il 12,3% degli anziani del Sud, quasi il doppio dell'incidenza nazionale (6,9%), riceve una pensione non direttamente collegata alla contribuzione lavorativa, nella forma dell'assegno sociale.

Questa tipologia di prestazione, che con l'approvazione della legge 335/95 (riforma Dini) ha sostituito la vecchia pensione sociale, viene concessa agli ultrasessantacinquenni privi di reddito o con basso reddito. Per il 2010 la soglia del basso reddito è fissata a circa 5.350 euro (con la possibilità di raggiungere i 10.700 euro nel caso delle persone sposate), mentre l'importo dell'assegno si ferma a 411,53 euro, due euro in più rispetto al 2009. Nel 2006/2010 il numero di queste prestazioni assistenziali è cresciuto nel Sud (+10%) a ritmi più sostenuti che nelle regioni del Centro-Nord (7%), anche a causa dell'incremento rilevato in Campania (13%) e Puglia (12,8%). Dunque, i dati parlano chiaro: cresce negli ultimi anni il numero delle persone anziane in condizione di disagio economico.

La fotografia

Incidenza numero pensioni* per classe di età sul totale delle pensioni. Anno 2010 e var. % su 2006

	Da 65 a 70 anni		Da 70 a 80 anni		80 anni e oltre	
	2010	Var. % '06-10	2010	Var. % '06-10	2010	Var. % '06-10
Basilicata	13,8	-1,4	39,2	-0,7	31,4	+5,0
Calabria	15,8	-2,0	37,6	-1,0	30,1	+3,1
Campania	17,9	-1,7	38,0	-0,7	26,1	+3,3
Puglia	17,1	-1,7	36,9	-0,3	27,4	+3,4
Sicilia	16,8	-2,3	39,6	-0,4	29,0	+2,5
SUD	16,9	-2,0	38,2	-0,6	28,0	+3,5
ITALIA	17,1	-1,6	35,7	+0,3	28,1	+2,9

Variazione percentuale pensioni* per categoria nel periodo 2006/2010

	Vecchiaia	Invalidità	Superstite	Pensioni/ Assegni Sociali	Totale
	Var. % '06/10	Var. % '06/10	Var. % '06/10	Var. % '06/10	Var. % '06/10
Basilicata	+9,1	-25,2	+1,7	+2,0	-2,4
Calabria	+9,7	-24,5	-0,2	+10,0	-8,0
Campania	+12,2	-26,5	+1,3	+13,0	-2,0
Puglia	+11,4	-22,3	+2,1	+12,8	+8,4
Sicilia	+9,6	-26,3	+1,0	+6,5	-1,7
SUD	+10,8	-25,2	+1,2	+10,0	+6,1
ITALIA	+9,2	-25,4	+1,8	+9,2	+4,0

Importo medio pensioni* per classe di età. Anno 2010 e variazione % 2006/2010

	da 65 a 70 anni		da 70 a 80 anni		80 anni e oltre		Totale Pensioni	
	2010	Var. % '06/10	2010	Var. % '06/10	2010	Var. % '06/10	2010	Var. % '06/10
Basilicata	670	-10,2	538	-10,2	453	+10,2	568	+12,4
Calabria	594	-10,2	529	-10,2	461	+9,9	539	+11,0
Campania	720	-10,2	609	-10,2	510	+10,2	649	+12,4
Puglia	744	-10,2	622	-10,2	538	+10,1	675	+11,6
Sicilia	669	-10,2	575	-10,2	500	+9,6	606	+12,5
SUD	694	+18,0	588	+14,9	504	+10,3	625	+12,3
ITALIA	694	+18,0	588	+14,9	504	+10,3	625	+12,3

Importo medio pensioni* per categoria. Anno 2010 e variazione % 2006/2010 (valori in euro riferiti alle pensioni erogate alla sola popolazione anziana)

	Vecchiaia		Invalidità		Superstite		Pensioni/ Assegni Sociali	
	2010	Var. % '06/10	2010	Var. % '06/10	2010	Var. % '06/10	2010	Var. % '06/10
Basilicata	647	+14,2	482	+8,5	399	+10,2	348	+10,4
Calabria	616	+14,2	497	+8,5	410	+9,9	366	+11,0
Campania	764	+14,2	518	+8,5	477	+10,2	390	+12,4
Puglia	763	+14,2	550	+8,5	468	+10,1	360	+11,6
Sicilia	719	+14,2	520	+8,5	463	+9,6	357	+12,5
SUD	727	+14,2	520	+8,5	458	+10,0	369	+10,4
ITALIA	727	+14,2	520	+8,5	458	+10,0	369	+10,4

* Escluse pensioni erogate agli invalidi civili

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore Sud su dati Inps

Montezemolo lancia il Laboratorio Napoli «Al Comune incompetenza e arroganza»

La polemica

Elezioni, in campo l'associazione ItaliaFutura
«Crisi rifiuti? Mai stata così umiliata questa città»
La replica: venga e ci spieghi come si amministra

Adolfo Pappalardo

Non è un semplice attacco. Quello di ItaliaFutura, l'associazione di Luca Cordero di Montezemolo, è un durissimo affondo contro quel che accade, e non solo per i rifiuti, a Napoli. E sempre il think tank dell'ex presidente di Confindustria non prevede nulla di buono perché boccia sonoramente due dei candidati sindaco in pectore: Nicola Oddati del Pd e Fulvio Martusciello del Pdl. Pronta la replica, Iervolino compresa, degli interessati: «S'accomodi pure», dicono in sintesi. Di segno opposto l'accoglienza di Fli: «Un segnale importante», dice Fabio Granata. Mentre se la ride Antonio Di Pietro («Ma vuoi vedere che Montezemolo alla fine appoggia proprio noi?»). Ma il sospetto di molti è che Montezemolo abbia scelto la Campania come laboratorio per verificare l'eventuale appeal di un suo diretto impegno in politica. Si vedrà.

Partiamo dall'affondo che ha un titolo inequivocabile: «Mentre l'Italia boccheggia Napoli affonda». «La nuova emergenza rifiuti (ma occorrerebbe dire la normalità) a Napoli e il vergognoso scarico di responsabilità tra istituzioni locali e nazionali, è solo il fenomeno più visibile del lento allontanarsi della città da un qualunque standard di vita degno di una metropoli occidentale». E ancora, sempre nella homepage del sito: «Traffico, inquinamento, criminalità, rispetto delle regole basilari di convivenza: Napoli non è mai stata così umiliata e offesa. Il modello di sviluppo rischia di essere quello delle grandi metropoli sudamericane». Le colpe? Difficile attribuirle ma «qui la politica ha mostrato più che altrove la sua inadeguatezza. Un'amministrazione comunale incompetente, arrogante, litigiosa e giudicata dai napoletani, a ragione, tra le peggiori di sempre». Ma la stiletta difficile digerire, specialmente da parte degli interessati, arriva quando si parla delle prossime amministrative: «A sinistra si è candidato, evidentemente in nome di una "positiva continuità", anche l'assessore Oddati, mentre nel campo della destra, lacerata dai conflitti tra le diverse anime, è stata avanzata la candidatura di Fulvio Martusciello la cui principale qualità sembra quella di essere "uomo del territorio (che da queste parti non è esattamente una garanzia)»». Infine la speranza che qualcuno traduce come un impegno diretto di Montezemolo

per la primavera: «Se esiste a Napoli una società civile degna di questo nome è arrivato il momento che inizi a far sentire la propria voce evitando pudori che non possiamo più permetterci». Abbastanza per dare fuoco alle polveri. E infatti ItaliaFutura annuncia «l'intenzione di essere presente nel percorso che condurrà alle prossime elezioni», «sollecitando idee e proposte e appoggiando quelle forze che saranno capaci di raccogliere la sfida». Laconica la Iervolino: «Montezemolo venga qui e dimostri quello che sa fare».

Più duri, è chiaro, i commenti degli unici due politici tirati in ballo per nome e cognome. Inizia Martusciello che liquida l'editoriale come perniato da «pregiudizi sul meridione di matrice nordista». Sull'ironia dell'«uomo del territorio» il capogruppo in Regione del Pdl ribatte: «Vengo da Bankitalia, il mio percorso è trasparente». Infine spiega: «Mi sarei aspettato un contributo programmatico, non è tempo di polemiche. Mi auguro che Italiafutura voglia dare un contributo programmatico e politico-organizzativo, sostenendo i candidati che si presenteranno alle comunali». Nicola Oddati (Pd), candidato alle primarie usa lo stesso registro: «Se di continuità positiva si deve parlare così come ha fatto ItaliaFutura, lo si deve fare in nome dei risultati raggiunti, in particolare quelli che posso rivendicare direttamente come assessore alla Cultura dell'attuale Giunta Iervolino. E mi riferisco al Forum delle Culture. Leggo che l'associazione di Montezemolo ha intenzione di essere presente nel percorso che condurrà alle elezioni. Raccoglio la sfida e attendo l'occasione giusta per confrontarci insieme sui problemi e sulle soluzioni per Napoli. Le primarie - conclude Oddati - sono l'arena più appropriata per informare i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati
«Né Oddati
né Martusciello
La società
civile,
se esiste,
faccia sentire
la propria voce»

L'annuncio sul sito di «Italia Futura»

Montezemolo guarda alle elezioni di Napoli: «Sosterremo le forze pronte al cambiamento»

MILANO — Non solo un test. Non solo «prove tecniche». Non solo «outing». Luca Cordero di Montezemolo mette di fatto un primo piede in campo. Non direttamente, certo. Ma parte da Napoli, da una città «mai così umiliata e offesa», dal «vergognoso scarico di responsabilità» sulla nuova emergenza rifiuti che di questa umiliazione «è solo il fenomeno più visibile», per un viaggio politico che potrebbe non fermarsi lì. E c'è tutto, in nuce, a iniziare dallo schieramento: né con il candidato sindaco di centrodestra né con quello della giunta uscente di centrosinistra — Fulvio Martusciello e Nicola Oddato i nomi «picconati» ieri da Italia Futura — ma «appoggiando quelle forze che saranno capaci di guidare il cambiamento». «If», il think tank fondato dal presidente Ferrari, si ferma lì, altri nomi non ne fa. Uno tuttavia c'è. Umberto Ranieri. Uomo di centrosinistra, anche lui come Oddato? Riduttivo. Più «uomo di istituzioni». È stato per anni sottosegretario agli Esteri. Oggi guida il Forum del Pd sul Mezzogiorno. Soprattutto, però: a Napoli (e non solo) è considerato fuori dagli schieramenti classici e molto vicino al capo dello Stato Giorgio Napolitano. Dopodomani, a Roma, Montezemolo incontrerà i corrispondenti di alcuni giornali stranieri. Lo fa periodicamente, e non sarà giorno di scoop: sarebbe singolare annunciare un ingresso diretto nella politica italiana a mezzo stampa estera. Scontato, però, che li

Il candidato

Voci su una possibile candidatura di Umberto Ranieri, uomo del Pd e vicino a Napolitano

spieghi il senso dell'iniziativa napoletana «anche» nella chiave di quello che lui chiama (fin qui) «impegno da società civile». Che è poi quanto ha fatto ieri con «If». La «bomba vesuviana» arriva verso sera. «Mentre l'Italia boccheggia Napoli affonda», titola il sito della fondazione. Un'analisi che

parte dall'emergenza rifiuti, va giù spietata sulla politica, arriva al voto di primavera: «Italia Futura vuole essere presente nel percorso che porterà alle prossime elezioni, sollecitando idee e proposte e appoggiando le forze che saranno capaci di raccogliere la sfida del cambiamento». Lo farà in tutti i modi, dicono da «If», anche con il «fund raising», perché questa è la «richiesta» per cui hanno spinto pure i soci partenopei (molti industriali, da Carlo Pontecorvo di Ferrarelle a Luciano Cimmino di Yamamay-Carpisa). È qui che partono le picconate. «Nulla lascia sperare che destra e sinistra abbiano compreso la portata della sfida che attende il prossimo sindaco». Napoli viene da un'«amministrazione incompetente, arrogante, giudicata dai napoletani, a ragione, tra le peggiori di sempre». Eppure, «a sinistra si è candidato, in nome di una "positiva continuità", anche l'assessore Oddato». E a destra, «da principale qualità» di Martusciello «sembra essere quella di "uomo del territorio" (da queste parti non esattamente una garanzia)». Dicono che i soci di «If» sarebbero andati giù anche più pesanti. È già sufficiente a gelare chi è preso di mira. Martusciello dribbla: «Pregiudizi di matrice nordista». Rosa Russo Iervolino, sindaco uscente, resta sul classico: «Montezemolo venga e dimostri come porta avanti la città». Quando si dice presi in contropiede.

Raffaella Polato
© R. POLATO/AGENZIA ESPRESSO

L'AREA DI MONTEZEMOLO

«Italiafutura» in campo nel voto a Napoli

Parte in primavera, dalle prossime elezioni comunali a Napoli, la "discesa in campo" di ItaliaFutura, l'associazione di Luca Cordero di Montezemolo. ItaliaFutura ha intenzione di essere presente nel cammino verso le urne, «sollecitando idee e proposte e appoggiando quelle forze che saranno capaci di raccogliere la sfida del cambiamento», si legge in un editoriale sulla home page dell'associazione, in cui si fa anche il punto sulla situazione in Campania.

«Mentre l'Italia boccheggia, Napoli affonda», è il titolo dell'articolo, che lancia un appello affinché «la società civile esca dal silenzio», bocciando i candidati sindaco di centro-destra e centro-sinistra. Per l'associazione dell'ex presidente di Confindustria, «a Napoli si avverte, più che nel resto d'Italia, il rapido processo di trasformazione in un paese fai da te». Il capoluogo campano può così rappresentare una "palestra" e un "laboratorio", in cui farsi le ossa e avviare l'esperienza politica del presidente della Ferrari.

► Italia Futura ◀

Comunali, Montezemolo contro i due poli

ANTONELLA AUTERO

In molti - dall'Udc a Fli, passando per l'Api di **Francesco Rutelli** - lo vorrebbero alfiere del terzo polo. Portavoce delle esigenze di quei partiti, movimenti e formazioni politiche che nel bipolarismo non credono più. Lo stanno tirando per la giacca da mesi e adesso l'ex numero uno di Confindustria, **Luca Cordero di Montezemolo**, scende in campo. Per lanciare fendenti a destra e a sinistra. "Italia Futura ha intenzione di essere presente nel percorso che condurrà alle prossime elezioni, sollecitando idee e proposte e appoggiando quelle forze che saranno capaci di raccogliere la sfida del cambiamento", scrive l'associazione di Montezemolo in un editoriale pubblicato ieri sulla propria home page.

CAOS RIFIUTI

La strigliata alla classe dirigente campana parte da una riflessione sulla nuova emergenza rifiuti "(ma occorrerebbe dire la normalità) a Napoli - scrive Italia Futura - dove il vergognoso scarico di responsabilità tra istituzioni locali e nazionali, è solo il fenomeno più visibile del lento allontanarsi della città da un qualunque standard di vita degno di una metropoli occidentale". Secondo Montezemolo "attribuire le responsabilità di questo vero e proprio disastro è difficile. Certamente qui la politica ha mostrato più che altrove la sua inadeguatezza". E giù con le bordate all'amministrazioni Iervolino, definita "incompetente, arrogante, litigiosa e giudicata dai napoletani, a ragione, tra le peggiori di sempre".

L'inevitabile passaggio successivo sono le Comunali del 2011. L'associazione che fa capo al presidente della Ferrari bocchia tutte le candidature emerse nelle ultime settimane. "Nulla lascia sperare che destra e sinistra ab-

biano compreso la portata della sfida che attende il prossimo sindaco - si legge nell'editoriale -. A sinistra si è candidato, evidentemente in nome di una "positiva" continuità, anche l'assessore Oddati membro della giunta Iervolino, mentre nel campo della destra, lacerata dai conflitti tra le diverse anime, è stata avanzata la candidatura di **Fulvio Martusciello** la cui principale qualità sembra quella di essere "uomo del territorio" (che da queste parti non è esattamente una garanzia). La conclusione è un'appello alla società civile: "E' arrivato il momento che inizi a far sentire la propria voce evitando pudori che non possiamo più permetterci".

REAZIONI

Parole dure alle quali seguono reazioni piccate. "Venga e dimostri come porta avanti la città" replica il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Mentre il capogruppo regionale del Pdl in Campania Martusciello liquida come "pregiudizi sul meridione" di matrice "nordista" le critiche mosse dall'editoriale. "Il 'territorio' - si difende - non è una cattiva parola. Anche **Mara Carfagna** ha ricordato i suoi 58 mila voti in Campania, per rivendicare la forza della sua leadership". Ironizza il leader di Idv **Antonio Di Pietro**: "Ha bocciato il candidato di destra e quello di sinistra. Ma vuoi vedere che Montezemolo alla fine appoggia proprio noi?".

FUORILUOGO

Welfare e poveri, quei cittadini a «perdere»

Susanna Ronconi

«Dal primo ottobre il servizio Drop in è stato sospeso. Nel giro di 24 ore la città di Bologna è stata privata di un importante servizio di riduzione del danno. E gli operatori che ci lavoravano sono ora in cassa integrazione». È l'ultima notizia sulla silenziosa, capillare e progressiva chiusura di servizi cosiddetti «a bassa soglia di accesso», quelli che accolgono senza filtro cittadini in situazione di estrema difficoltà. Servizi che danno prime risposte a bisogni di base, quelli la cui soddisfazione, costituzionalmente, è la premessa per poter pronunciare almeno la parola «dignità», molto prima di quell'altra parola, «promozione» individuale che troppo spesso non si arriva a pronunciare quando si tratta delle persone più povere. Solo pochi giorni prima, a Torino, è stato chiuso dal Comune un dormitorio che non era uno tra i tanti, ma dedicato a persone con fragilità particolari, come l'età avanzata e la malattia, e per questo gestito con apertura anche diurna e una qualità professionale adeguata. Una gestione oggi definita «antieconomica», e sostituita da interventi definiti, con neologismo bellico, «a bassa intensità assistenziale».

A Napoli, la crisi regionale della sanità e il commissariamento delle ASL lascia senza stipendio per mesi gli operatori del Terzo Settore che collaborano con il pubblico nella gestione di servizi a bassa e media soglia, e non una parola istituzionale arriva a dare una prospettiva: mentre continuano a lavorare senza retribuzione, questi operatori si guardano attorno nel deserto attuale del lavoro sociale, alla ricerca di una alternativa. Bologna, Torino, Napoli, città, utenti, contesti diversi, ma un filo rosso percorre queste storie. Colpisce, innanzitutto, una politica di tagli fatta con le sole forbici in mano: il drop in di Bologna e il dormitorio di Torino erano in riprogettazione, con investimento di denaro destinato ad ampliare locali e prestazioni, a seguito di attente valutazioni. Valutazioni sparite nel nulla, con buona pace di qualsiasi nesso bisogno-risorse. Colpisce la tipologia di persone

che viene così esclusa, i più poveri, di denaro, risorse, reti sociali, cittadinanza, cui viene meno quella parte di welfare che, spesso sola, consente loro di avere un luogo dove bisogni di base e dignità negata incontrano un riconoscimento non caritatevole ma «pubblico». La fragilità loro e dei loro operatori non li fa «mettere in agenda», a nulla vale il fatto che stiano crescendo: non si chiude per mancanza di utenti e di domanda, per dirla in termini economici. Si chiude per «scarsa cittadinanza» o per un difetto di «prospettive di sviluppo»: i più poveri e i meno adatti, per dirla con le parole del bel romanzo di Peter Hoeg, sommano le loro difficoltà con una società che non ha alcuna intenzione di assumere le fragilità di persone su cui non si capisce perché si dovrebbe «investire». E se si somma a questo il fatto che sono nel tempo spariti vincoli ai finanziamenti di politiche mirate (per esempio sulle dipendenze), si capisce come a ogni tavolo locale si trovino mille tipologie sociali più «meritevoli». Di questo deficit di cittadinanza è emblematico proprio il caso di Torino: il dormitorio resterà patrimonio delle politiche sociali ma «a bassa intensità assistenziale», un secondo livello di risposta al bisogno abitativo (di cui certo c'è pure bisogno).

Ma qui sta il punto: c'è un welfare locale che ha deciso di puntare verso chi è già, oggi e qui, in grado di mettere a frutto un proprio capitale individuale e farcela da sé: così il bisogno abitativo vira verso il cohousing e la neomutualità. Encomiabile, se si parla di vulnerabilità transitoria, ipocrita e miope se si parla di persone in grave difficoltà, scarso capitale e - insisto - bassa o nulla cittadinanza, a causa di nazionalità, stile di vita, inadeguatezza postfordista (che vuol dire scarsa abilità a cavarsela da sé nella giungla sociale). Fino a non molto fa ci preoccupavamo di un workfare che puniva i «quasi adatti» e includeva sulla base della meritevolezza, sulla base non del bisogno (figuriamoci del diritto!) ma dell'adesione a un sistema di vita e valoriale. Oggi siamo di fronte a un sistema che si attiva in presenza di garanzie di un capitale individuale da spendere. Il resto è a perdere.

Riflessioni**Società civile
prigioniera
dei suoi vizi****Massimiliano Virgilio**

«**M**ai più a Napoli». Parole del turista inglese derubato l'altro ieri in via De Deo, a coronamento del solito scippo ai danni del solito turista nei soliti vicoli ad opera dei soliti balordi. La solita storia, insomma, con la variante di un femore spezzato. Niente che non sia già successo e che non si ripeterà ancora mille volte in una qualsiasi metropoli italiana e straniera. O che non faccia balenare nella testa di qualcuno tra noi il dubbio che il signor Buckmaster sia stato un pizzico sprovveduto ad aggirarsi per i Quartieri Spagnoli con tanto di Rolex in bella mostra. Eppure, ogni qualvolta uno straniero dichiara il suo addio a Napoli, come abitante di questa città mi sento mortificato, quasi come se avessi contribuito io stesso a commettere quel reato, perché ho la percezione nitida di una solitudine che sta progressivamente cannibalizzando la città e di cui gli stessi napoletani sembrano non accorgersi.

Sì, deve essere questo il problema. Noi napoletani stiamo diventando ogni giorno più soli, abbandonati da tutti, accartocciati sulle nostre querele da orchestra del Titanic (hanno ragione quelli che raccontano la città difficile o che prediligono l'altra Napoli?) senza renderci conto che mentre la nave sta affondando i passeggeri ci hanno già abbandonato: turisti, stranieri, imprenditori, politica, giovani che scelgono di emigrare. Nel frattempo, a noi che restiamo, il grande freddo ci sta mangiando vivi. E la solitudine, soprattutto se imposta a sistema, diventa un pantano, rende provinciali, campanilisti e per niente cosmopoliti, sempre più periferici e depressi. A ben vedere la famosa ex capitale del regno borbonico era una metropoli vitale.

Elo era nonostante le ataviche arre-

tratezze e le ingiustizie sociali che la attraversavano, perché era una città aperta allo straniero, ricettiva al pensiero moderno e a ogni forma di meticcio culturale. Altro che solitudine. I continui richiami alla perdita identità napoletana, dunque, non mi sembra abbiano un rilievo particolarmente significativo. Casomai è proprio l'identità il problema. Agli occhi di un giovane di vent'anni cresciuto a Napoli, infatti, cosa potrà dire l'espressione identità napoletana? Da cosa è costituita, al fondo di ogni discorso teorico, quest'identità? Dalle canzoni dei neomelodici? Dalla faida di Scampia? Dagli spettrali centri commerciali dell'hinterland? O dai sacchetti di immondizia tra cui ieri come oggi ci aggiriamo senza credere ai nostri occhi (e al nostro naso)?

Identità, d'altronde, significa restare incollati a sé, è il ricordo di un'età dell'oro mai veramente esistita, è il pensiero monolitico del vicolo, sono gli insopportabili luoghi comuni che ci fanno venire la pelle d'oca quando li ascoltiamo in tivù o li leggiamo sui giornali, è l'attribuzione di un'eccezionalità permanente alla città per conto della quale ogni consolazione è sempre possibile, è, infine, l'autoreferenzialità dei discorsi in cui cadono un giorno sì e l'altro pure gli intellettuali napoletani (che, tra l'altro, se sono intellettuali lo dovrebbero essere urbi et orbi senza la necessità di un'indicazione geografica tipica). Per arrestare il declino bisognerebbe impedire la definitiva trasformazione della città in un'enorme provincia - al Sud di un paese come l'Italia che all'interno dei più complessi scenari mondiali già tende al-

la marginalità - nella quale domina, tanto nella vita pubblica quanto in quella privata, un'etica efferata, da scippo, magari con quel briciolo di furberia da quattro soldi che è da sempre il marchio di fabbrica di ogni provincialismo.

Arrestare il declino e reagire all'avvilimento generale significa contrastare la grande solitudine che ci sta investendo, significa spalancare le porte a identità diverse dalla nostra e fare in modo che chi cammina per le strade di questa città non possa dire: «Mai più a Napoli». Non è un fatto solo culturale ma anche economico. Non può esserci ricchezza dove non ci sono folle e non ci sono folle senza sicurezza. Alla politica il compito di governare questa missione. Agli intellettuali, agli artisti e agli scrittori provare

a raccontare una storia diversa da quella di Napoli ombelico del mondo. Non ci dovrebbe essere nulla di sbagliato nel sentirsi meno speciali in quanto abitanti di una certa città. Potrebbe essere mille volte più divertente sentirsi persone uniche e meno sole.

L'analisi

L'incapacità di risolvere la crisi infinita

Raffaele Cantone

Sono passati poco più di due anni da quando era stato annunciato «urbi et orbi» che il miracolo era avvenuto; a Napoli ed in Campania non vi era più spazzatura per strada. Il presidente del Consiglio nei telegiornali e nei talk show spiegava come la città era stata liberata dai cumuli che arrivavano fino ai piani alti delle abitazioni e come si era finalmente voltato pagina. Si era talmente convinti che tutto fosse dietro le spalle, che non molti mesi fa si era usciti dal sistema dell'emergenza, ritornando alla gestione ordinaria, attribuita alla competenza delle province che avrebbero dovuto organizzare una raccolta degna di uno Stato civile. Le immagini che scorrono impietosamente da giorni nei telegiornali e che ricominciano a fare il giro del mondo sembrano riportare indietro gli orologi; rifiuti per strada (anche se in misura molto minore rispetto al passato e non in tutta la regione), picchetti fuori i siti individuati per le nuove discariche, scontri fra polizia e dimostranti, camion ed autocompattatori bruciati. Un'immagine devastante per Napoli e la sua provincia che per l'ennesima volta sembra dimostrare l'incapacità di uscire da quelle cicliche emergenze che diventano purtroppo normalità.

Ma andiamo con ordine; la prima domanda da porsi è: eravamo davvero usciti dall'emergenza? Oggi la risposta negativa appare fin troppo semplice e scontata; in realtà chi conosceva un po' il sistema rifiuti sapeva bene che, anche quando essi non si vedevano per strada, si era allontanati dall'essere entrati nel circuito della normalità.

Dei quattro termovalorizzatori da costruire ve ne è uno

solo in funzione; quello di Acerra - sul cui reale funzionamento si sa poco, perché accanto alla rassicurazioni dei gestori emergono notizie di segno opposto - funzionerebbe solo in parte e spesso male. Ma seppure non fosse così, uno solo sarebbe assolutamente insufficiente e ciò che avrebbe dovuto destare preoccupazione nei momenti di normalità è che degli altri tre (uno a Napoli, uno in provincia di Caserta ed uno a Salerno) non è stata ancora posata neanche una pietra.

E poi la raccolta differenziata. Non vivo a Milano o a Roma ma nella provincia napoletana, e so benissimo che le percentuali di raccolta differenziata continuano ad essere espresse da numeri da prefisso telefonico, malgrado le rassicurazioni ridicole dei vari amministratori comunali. Eppure era stato promesso che le amministrazioni che non avessero raggiunto le percentuali giuste sulla differenziata sarebbero state sciolte e mandate a casa. A quel che mi risulta solo due ne sono state sciolte e si trattava di comuni che erano già prossimi allo scioglimento fisiologico.

Non operando sufficienti inceneritori, non essendo stata avviata la differenziata, c'era bisogno di Cassandra per sapere che in tempi brevissimi le discariche funzionanti non sarebbero bastate? E si passa al secondo problema. Oggi è indispensabile aprire nuovi siti in cui scaricare; si cercano i nuovi invasi, però, quando si è già quasi con l'acqua alla gola. Il sito individuato è a Terzigno, dove sta avvenendo quello che è sotto gli occhi di tutti. I cittadini dei Comuni vesuviani sono scesi in piazza perché nelle loro zone sono state già impiantate in tempi non lontani altre discariche senza che mai i siti siano stati poi bonificati realmente; essi non credono più, poi, alle cicliche promesse di chi giura, anche stavolta, che quella zona in futuro non sarà più presa in considerazione.

Dalla protesta legittima si è però passati ad altro; ad atti di violenza, di teppismo con-

tro i mezzi della raccolta e contro le stesse forze dell'ordine. La domanda che tutti si fanno, a giusta ragione, è chi c'è dietro tutto questo. Non credo che ci sia la camorra, o almeno quei clan strutturati che con i rifiuti hanno fatto e continuano a fare affari. Questi sono alla finestra ed aspettano la loro parte di ulteriori utili quando ci sarà da togliere spazzatura e macerie dalle strade. È probabile vi sia, invece, qualche dipendente dei vecchi consorzi in liquidazione, che - lo si dovrebbe ricordare - erano stati rimpinzati di poveri disoccupati ma anche di personaggi dalla lunga fedina penale e in qualche caso anche collegati con la criminalità organizzata. Sono molti, infatti, quelli che rischiano di dover rinunciare ad uno stipendio spesso ottenuto senza alcun effettivo lavoro.

E poi ci sono fomentatori politici? Non lo dice espresamente ma lo lascia capire il questore di Napoli, persona perbene e attenta, che ha dimostrato di saper operare sul fronte dell'ordine pubblico e della lotta alla camorra. È una tesi purtroppo credibile; nei luoghi di protesta ed in un momento in cui cresce la tensione sociale, anche per la concomitante crisi economica, ci possono essere mestatori di professione che irresponsabilmente soffiano sul fuoco. Su un punto, però, non ci può essere dubbio; se le proteste possono essere giustificate le violenze non lo sono mai da qualunque parte vengano e la polizia, seppure di malavoglia, non può certo tollerarle. Purtroppo la situazione appare non poco ingarbugliata anche perché le amministrazioni deputate dimostrano di non essere all'altezza della situazione; non hanno un vero piano alternativo e sembrano, come al solito, aspettare che dall'esterno il demiurgo di turno venga a risolvere provvisoriamente problemi, destinati poi a breve inevitabilmente a riapparire.

»» Luca Miniero, il regista di «Benvenuti al Sud»

«Bisio? La prossima volta indosserà la maschera antigas prima di partire per Napoli»

di ANTONIO FIORE

NAPOLI — «Se Alberto, il funzionario delle poste brianzolo interpretato da Claudio Bisio nel mio film, dovesse riscendere in questi giorni al Meridione non indosserebbe più il giubbotto antiproiettile. Ma la maschera antigas, quella sì. O, come minimo, si metterebbe una molletta sul naso». Luca Miniero, il regista partenopeo di *Benvenuti al Sud* che per il terzo weekend consecutivo è primo assoluto negli incassi in Italia, comincia l'intervista scherzando. Ma poi si fa subito serio: «La questione rifiuti è davvero drammatica. E il problema, come tutti i problemi del Mezzogiorno, è sempre lo stesso: non si capisce mai di chi sia davvero la colpa».

Magari per i «nordisti» come Alberto all'inizio del film la risposta è semplice: la colpa è comunque dei napoletani, che sono brutti, cattivi ma soprattutto sporchi. E non fanno la differenziata.

«Sì, purtroppo l'immagine che passa attraverso i media è quella: ma la raccolta differenziata la fai se ti consentono di farla. Se devi fare tre chilometri ogni volta che vuoi depositare il vetro, è come se ti dicessero che la differenziata non vogliono farla fare... Io attualmente vivo a Firenze: lì il ritiro è porta a porta, i rifiuti vengono a prenderli a domicilio. E comunque le campane per il vetro, la plastica, il metallo le trovi ogni dieci metri; non differenziare è diventato più difficile che differenziare. E allora, la responsabilità è dei napoletani, o di chi non li mette in condizione di avere comportamenti civili?»

E' sempre la solita storia dei pregiudizi antimeridionali duri a morire, che lei ha in maniera così spassosa smontato nel film?

«In buona parte, sì. A Roma, ad esempio, la differenziata non funziona per niente. Eppure nessuno se la prende con i romani. Per i napoletani della mia generazione le immagini della città sommersa dai rifiuti o degli scontri di Terzigno sono un motivo continuo di dolore e di frustrazione. Anche perché ormai la cittadinanza è stanca, sfiduciata, depressa, ha perso qualsiasi speranza di "normalità" mentre se riandiamo per un attimo a qualche anno fa, alla prima sindacatura di Bassolino, ricordo che la gente di Napoli era diventata orgogliosa della propria città-vetrina».

Poi però è andata a finire come sappiamo.

«Dico semplicemente che bisognerebbe ritrovare l'orgoglio collettivo di allora. Un momento magico che purtroppo non si è mai più ripe-

tuto. Però io, più che con i miei concittadini, ce l'ho con una classe politica che, invece di lavorare per eliminare le differenze tra Nord e Sud, sembra fare di tutto per acuirle, e per rendere il Meridione terra di nessuno. Accade con i rifiuti e il loro smaltimento, ma anche con la criminalità o con il lavoro. E il federalismo, per come si sta realizzando, accrescerà questo divario».

Un Sud alla deriva, e un Nord proiettato verso il futuro.

«Anche questo è un equivoco mediatico. Prendiamo l'energia pulita, ad esempio. In Toscana e in Umbria vedo contadini che svendono le loro terre a società che impiantano pannelli solari per ricevere valanghe di contributi. Il risultato? Colline sventrate, un paesaggio completamente stravolto. E non so quanta energia "alternativa" sia effettivamente prodotta in cambio di tale scempio ambientale».

Torniamo ai «luoghi comuni» sul Sud. Uno dei più diffusi è quello che equipara alla situazione drammatica di Napoli quella di altre aree meridionali che in realtà sono dei «piccoli paradisi» come la Castellabate del film.

«E' vero. Forse ci siamo caduti persino noi facendo il film. Che agli abitanti del Cilento è ovviamente piaciuto moltissimo. Ma una cosa li ha fatti arrabbiare: il fatto che in *Benvenuti al Sud* non si parli mai di Salerno, ma sempre di Napoli».

Già, perché?

«Perché Napoli, nel bene e nel male, rappresenta tutto il Sud. E da Gaeta in giù ci sentiamo tutti napoletani».



Ce l'ho con una classe politica che, invece di lavorare per eliminare le differenze tra il Nord e il Sud, sembra fare di tutto per acuirle, e per rendere il Meridione terra di nessuno